



RadiocorriereTv
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 35 - anno 89
31 agosto 2020

Rai 1



Carlo Conti

Tale e quale **SHOW**



IN TUTTE LE LIBRERIE E
STORE DIGITALI



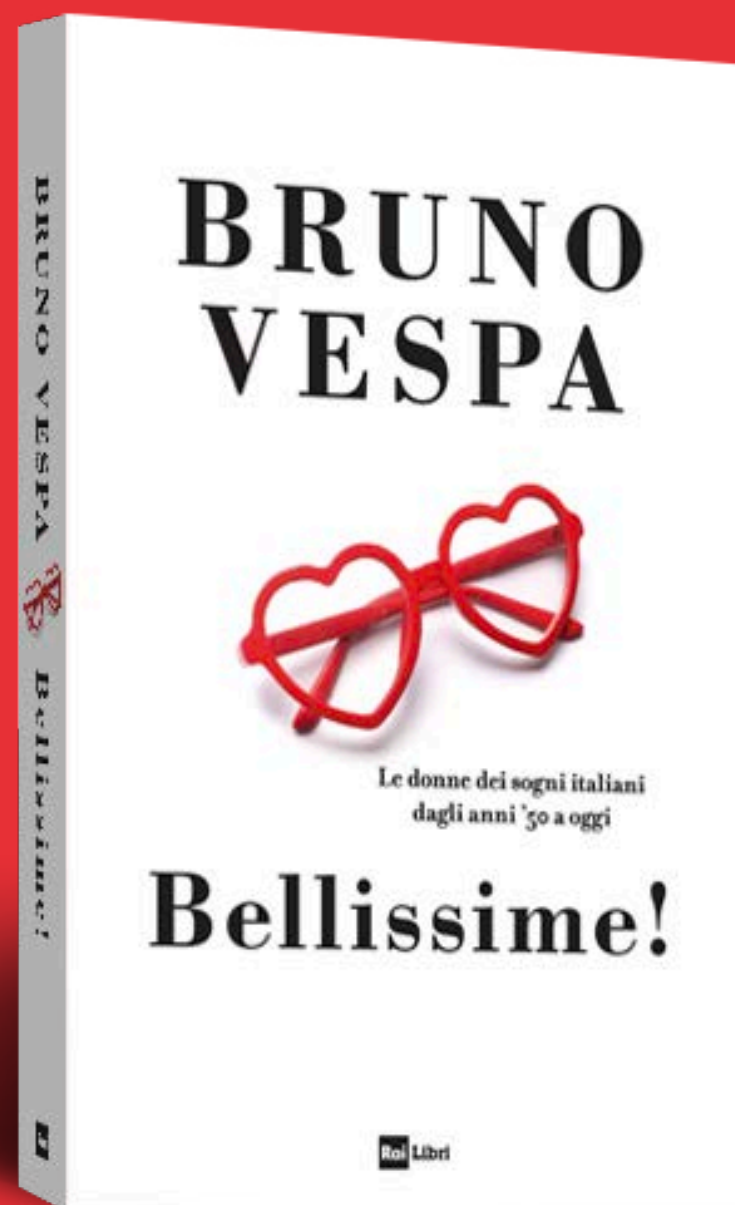
Incontri con l'autore



rivedili tutti sui nostri profili social



Le donne dei sogni italiani
dagli anni '50 a oggi



IN LIBRERIA E NEGLI STORE DIGITALI

Rai Libri

L'AUTUNNO BUSSA ALLE PORTE



Che periodo strano. Che estate strana. Eravamo appena usciti dal primo lockdown della nostra vita, nella speranza che non ve ne siano altri, e subito ci siamo tuffati in mare dimenticando, forse troppo in fretta, quello che avevamo passato.

Saremmo dovuti diventare tutti più bravi, più uniti, questo virus, dicevano, ci aveva cambiato. Invece, siamo tornati quelli di prima, forse leggermente più incavolati.

Dovevamo restare nel nostro Paese, riscoprirlo, visitarlo, assaporarlo e invece siamo corsi verso mete straniere rientrando "accompagnati".

Avremmo dovuto mettere al centro la nostra economia e invece abbiamo trovato il modo di dividerci anche su un problema mondiale di salute. Quasi si trattasse di un semplice derby calcistico.

E adesso entriamo nel mese di settembre. Ma sarà un periodo diverso perché avremo una serie di scadenze troppo importanti per la nostra vita. Dovremo essere bravi a far ripartire le scuole, soprattutto per i più piccoli che necessitano di un contatto diretto con i propri insegnanti. Avremo un sistema economico che dovrà ricevere delle risposte e offrire delle assicurazioni. E soprattutto dovremo essere capaci di salvaguardare la nostra esistenza rispettando le indicazioni e i suggerimenti che riceveremo, senza dividerci come fazioni di ultras allo stadio.

Ci aspetta un periodo molto intenso, difficile, nel quale dovremo dimostrarci maturi, mettendo finalmente da parte quell'arroganza che non serve a nessuno.

Buona settimana

Fabrizio Casinelli

Vita da strada

SOMMARIO

N. 35
31 AGOSTO 2020

VITA DA STRADA

3



SEAT MUSIC AWARDS 2020

Il 2 e il 5 settembre su Rai 1 due prime serate evento presentate da Carlo Conti e Vanessa Incontrada

10

LA PARTITA DEL CUORE

Intervista al presidente Enrico Ruggeri. Il match in diretta su Rai 1 il 3 settembre

12

MARCO FRITTELLA

Il giornalista, al timone di "Unomattina" e in libreria con "Italia Green", al RadiocorriereTv: "due amori che si concretizzano"

14

RICCARO IACONA

Il giornalista che conduce "Preso Diretto", il lunedì in prima serata su Rai 3, anticipa la seconda puntata: "Mai più eroi"

22

CARLO CONTI

Al via la decima edizione di "Tale e Quale Show". Nostra intervista al conduttore: "siamo pronti, pur nel rispetto delle nuove regole"

8



UNA PEZZA DI LUNDINI

Dal 7 settembre in seconda serata su Rai 2 un nuovo programma comico con un "conduttore di riserva"

26

PRIX ITALIA

Dal 24 al 26 settembre a Roma un'edizione record del prestigioso concorso

28

BEAUTIFUL MINDS

Il senso della vita nei giorni del Coronavirus, grazie al racconto "fatto in casa" per RaiPlay, di dieci italiani con una marcia in più, fra loro scrittore Gianrico Carofiglio

34



RAI4

Le nuove puntate di "Strike back: Revolution", il venerdì in seconda serata

42

CULTURA

L'arte, la musica, la storia, la danza, il teatro, i libri, la bellezza raccontati dai canali Rai

44

RAGAZZI

Tutte le novità del palinsesto Rai dedicato ai più piccoli

48

LE CLASSIFICHE DI RADIO MONITOR

Tutto il meglio della musica nazionale e internazionale nelle classifiche di AirPlay

50

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

52

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTv

54

RAI CINEMA

In autunno tre nuovi titoli nelle sale cinematografiche

30

MUSICA

La pianista e compositrice Giuseppina Torre presenta il suo ultimo album "Life Book"

38

LORENZA STOPPA

"Da qualche parte starò fermo ad aspettare te" è l'ultimo romanzo della scrittrice veneta

32

RAIPLAY

La Rai si racconta in digitale

40

TUTTI I PROGRAMMI
SONO DISPONIBILI SU

Rai Play



RADIOCORRIERE TV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 35 - anno 89
31 agosto 2020

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Umberto Novaro 18
00195 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.rai.it
www.rai-com.com
www.ufficiostampa.rai.it

Capo redattore
Simonetta Faverio
In redazione
Cinzia Geromino
Antonella Colombo
Ivan Gabrielli
Tiziana Iannarelli

Grafica
Claudia Tore
Vanessa Somalvico



RadiocorriereTV



RadiocorriereTV



radiocorrieretv



Uno di noi

Parte la decima edizione di "Tale e Quale Show", l'attesissima prima serata di Rai1, anticipata dai Seat Music Awards e dalla Partita del Cuore. "Ci stiamo adattando alle nuove regole di distanziamento, ma siamo pronti – ci racconta il conduttore – Il cast, scelto dopo provini artigianali, si sta preparando per dare il massimo"

L'18 settembre riparte "Tale e Quale Show". Come procedono i preparativi?

Un po' a rilento, con mille stop and go perché chiaramente dobbiamo seguire tutte le normative, come i distanziamenti da rispettare, e di conseguenza l'organizzazione e la logistica sono diverse. Avevamo solo una sala trucco dove i protagonisti erano insieme, mentre oggi dobbiamo adeguarci per avere degli spazi distanti. Quindi ci siamo spostati su un altro piano rispetto agli studi, con uno spazio più grande e un distanziamento maggiore tra la parte trucco e le acconciature. E' tutto un pochino più difficile. Ci stiamo adattando a nuovi vincoli. Nello stesso studio ci sarà meno pubblico, solo centocinquanta persone, perché ci deve essere una distanza di un metro e mezzo tra uno spettatore e l'altro. Gli stessi protagonisti saranno distanziati dopo l'esibizione. Insomma, tutta una serie di regole che dobbiamo seguire. Comunque, rispetto a "Top Dieci" dove non avevamo proprio il pubblico in studio, è un gran passo avanti.

I provini come sono stati effettuati?

Ognuno ha realizzato un video da casa e ce l'ha inviato. Abbiamo valutato i provini artigianali in modo un po' diverso dal solito. Spero che siamo riusciti, ma ne sono certo, a tirare fuori un cast di livello, anche per festeggiare la decima edizione.

A sfidarsi a colpi di imitazioni canore saranno cinque uomini e cinque donne: come sempre concorrenti dai quali ci si aspetta moltissimo...

Sì, perché tra i dieci concorrenti alla fine ci sarà un vincitore. Ma la competizione è in secondo piano, la gara è soprattutto con se stessi. Sono protagonisti di uno show, in ogni esibizione, con l'aiuto del coach, del trucco, dell'abbigliamento. Sveltano la bravura, l'impegno, il massimo risultato che ciascuno è riuscito a raggiungere.

I protagonisti come stanno vivendo le settimane che anticipano la partenza di un'edizione più complicata per il momento storico che stiamo vivendo?

Molti di loro li vedo sui social che si stanno allenando, che stanno facendo vedere i sacrifici che fanno per dimagrire, o per migliorare la voce, o per mettersi in forma.

C'è chi ha iniziato un conto alla rovescia. Anche perché, come sempre, il cast è variegato, da nomi più consolidati a nomi anche nuovi, dato che il compito di "Tale e Quale" è anche quello di lanciare, di dare spazio a grandi professionisti che magari sono alle prime armi, ma che possono dimostrare di avere forza, o anche a nomi consolidati che si divertono e si mettono in gioco per far vedere un'altra faccia della loro creatività. Per tutti sicuramente la parola d'ordine è entusiasmo e non vedono l'ora di iniziare.

La giuria è riconfermata. Ci saranno invece novità nella formula?

La giuria è certamente riconfermata. Loretta Goggi è la regina di "Tale e Quale" e sarebbe impensabile farlo senza di lei, che è presente sin dalla prima edizione. Poi ci sono Giorgio Panariello e Vincenzo Salemme. A rotazione ci sarà un quarto giudice che potrà alternarsi per dire la sua e per spargliare un po' la classifica.

La rivedremo anche all'Arena di Verona, questa volta per i lavoratori dello spettacolo. Che edizione sarà quella 2020 di Seat Music Awards?

Sarà una settimana nella quale la musica deve riaccendere mille speranze per il 2021. Soprattutto non ci saranno i premi, ma tutto sarà fatto per solidarietà e per raccogliere fondi per i lavoratori dello spettacolo. I settori sono fermi e, al di là degli artisti, c'è dietro un mondo di professionisti che subiscono lo stop del settore.

Con Vanessa Incontrada, cinquanta cantanti e il palco al centro. Un'edizione sicuramente imprevedibile, ma che oggi, nonostante tutte le difficoltà, è pronta a riaccendere la musica e a far sedere di nuovo il pubblico sugli spalti.

Sì, ci saranno pochissimi spettatori, ma già è un segno di ripresa, nonostante tutte le regole da rispettare, e questo è importantissimo. Non è importante far entrare tremila persone, ma farle entrare e uscire correttamente e farle restare a distanza fra di loro. E' però un modo per riaccendere la musica. Lo stesso dicasi per la Partita del Cuore, che faremo il 3 settembre sempre a Verona. La formula quest'anno sarà diversa, con quattro squadre e quattro capitani, e con un po' di pubblico. Sarà un'altra occasione per fare una raccolta fondi per i lavoratori dello spettacolo.

TALE E QUALE SHOW

Chi vincerà?

Come sempre la musica e la solidarietà. Da tanti anni vince la voglia di aiutare gli altri.

In questi mesi è stato difficile andare in onda in uno studio senza pubblico eppure "Top Dieci" su Rai1 ha sbaragliato tutti, segnando un momento storico, il punto di ripartenza delle prime serate dopo lo stop delle produzioni per il lockdown. Tornerà la formula del programma?

Penso di sì. Il successo c'è stato. Si tratta di un format che da tempo era nel cassetto, non in questa versione naturalmente, ma era l'unico che potevamo adattare ad uno studio esistente, senza pubblico, riducendo un po' tutto. Con poco abbiamo fatto un bellissimo risultato. Mi piace ricordare, e penso di essere entrato nel Guinness dei Primati, di aver fatto tra l'altro un Premio David di Donatello da solo in uno studio. E' stata bellissima anche la serata di Assisi con una raccolta fondi importante, superiore anche agli altri anni che abbiamo fatto io e Gianni Morandi. Due esperienze, unitamente a "Top Dieci", in solitaria, soprattutto senza pubblico. Esperienze forti, emozionanti, divertenti e da raccontare in qualche modo.

C'è un programma televisivo che rappresenta per lei un sogno da realizzare?

Scherzosamente dico sempre che vorrei condurre "Linea Blu" perché amo il mare e la pesca oltre che i fondali marini, ma non voglio certo toglierlo a Donatella Bianchi. Potrei però curare una rubrica di pesca all'interno del programma...

Come ci si sente ad essere considerato dal pubblico, "uno di famiglia"?

E' il regalo più grande! Quando mi fermano per strada e mi dicono "sei uno di noi, cenì con noi, sei sempre a casa nostra" è il complimento più bello. Spesso dicono che mi considerano quasi un parente ed è l'obiettivo principale per il tipo di televisione che faccio io, per il personaggio che sono io, con programmi leggeri e di intrattenimento, che hanno il compito principale di riunire il più possibile i componenti della famiglia davanti alla tv. Quindi, essere considerato uno di loro, è il premio più intenso per il mio lavoro. ■



Saranno Carlo Conti e Vanessa Incontrada a presentare la quattordicesima edizione dei Seat Music Awards, in diretta dall'Arena di Verona, in prima serata su Rai1, il 2 e il 5 settembre.

In un anno così imprevedibile e sospeso per il mondo intero, la musica continua a farsi sentire e reagisce più unita che mai, con un'edizione molto speciale dei consueti premi della musica italiana: per la prima volta non saranno gli artisti a essere premiati, ma saranno loro a dedicare simbolicamente la propria presenza e le esibizioni ai lavoratori dello spettacolo. Ed è così che i "Premi della Musica" diventano i "Premi DALLA Musica", un riconoscimento a tutti i musicisti e ai lavoratori dietro le quinte che, anche adesso che il mondo si sta preparando a ripartire, continuano a rimanere sospesi e invisibili.

In diretta dall'ARENA DI VERONA, con pubblico presente, i SEAT MUSIC AWARDS vedranno oltre 50 artisti alternarsi sul palco nel corso delle due serate. Sarà un modo per riportare la musica nel suo luogo naturale, il palco, riaccendere le luci, i suoni, le emozioni dei concerti e ridare la giusta collocazione ai musicisti e a tutti i lavoratori dietro le quinte.

Gli artisti presenti sul palco il 2 settembre saranno: ALESSANDRA AMOROSO, BIAGIO ANTONACCI, CLAUDIO BAGLIONI, ANDREA BOCELLI, RICCARDO COCCIANTE, FRANCESCO DE GREGORI e ANTONELLO VENDITTI, ELISA, EMMA,

TIZIANO FERRO in collegamento da Los Angeles a causa del lockdown, LIGABUE, FIORELLA MANNOIA, GIANNI MORANDI, GIANNA NANNINI, EROS RAMAZZOTTI, ZUCCHERO e AMADEUS, GIORGIO PANARIELLO, LEONARDO PIERACCIONI e FICARRA e PICONE.

Gli artisti presenti sul palco il 5 settembre saranno: ACHILLE LAURO, ANNALISA, MALIKA AYANE, BOOMDABASH con ALESSANDRA AMOROSO, GIGI D'ALESSIO, FRED DE PALMA e ANITTA, DIODATO, FRANCESCO GABBANI, GHALI, IL VOLO, IRAMA, J - AX, LEVANTE, MAHMOOD, MARCO MASINI, ERMAL META, MICHELE BRAVI, MIKA, MODÀ, FABRIZIO MORO, NEK, ENRICO NIGIOTTI, TOMMASO PARADISO, PIERO PELU, MAX PEZZALI, RAF E TOZZI, FRANCESCO RENGÀ, TAKAGI KETRA ed ELODIE ed ENRICO BRIGNANO.

Ci sarà anche un terzo speciale appuntamento dei SEAT MUSIC AWARDS, in onda il 6 settembre alle ore 16 su Rai1: "SEAT MUSIC AWARDS - Viaggio nella musica".

Narratore del viaggio sarà Nek in una veste insolita ma a lui molto congeniale, amato e stimato dai suoi colleghi, divertente intrattenitore partirà dalla sua casa di Sassuolo alla volta di Verona per immergersi nella settimana che riaccenderà le luci sulla musica dall'Arena di Verona. Nek incontrerà e presenterà i suoi colleghi cantanti e le loro hit, oltre ad alcuni dei protagonisti dei delle puntate precedenti, ma anche i lavoratori dello spettacolo, a cui tutto questo progetto è dedicato.

SERATE EVENTO



Carlo Conti e Vanessa Incontrada, in prima serata su Rai1, in diretta dall'Arena di Verona il 2 e il 5 settembre, presentano la quattordicesima edizione dei premi della musica italiana. Gli oltre 50 artisti sul palco dedicano le loro esibizioni a tutti i lavoratori dello spettacolo colpiti duramente dalla crisi causata dall'epidemia. Attivo il numero solidale 45588 a sostegno del fondo "Covid 19 - Sosteniamo la musica". Previsto anche un terzo appuntamento speciale, il 6 settembre alle 16 sempre su Rai1, per un "Viaggio nella Musica" condotto da Nek

Gli artisti protagonisti dello speciale terzo appuntamento "SEAT MUSIC AWARDS - Viaggio nella musica" saranno: IL VOLO, GIGI D'ALESSIO e CLEMENTINO, BUGO e ERMAL META, MARIO BIONDI, THE KOLORS, ROCCO HUNT e ANA MENA, GAIA, AIELLO, GIUSY FERRERI, MR. RAIN e tanti altri ospiti, protagonisti della "Settimana della Musica".

Dall'1 al 21 settembre sarà inoltre attivo il numero solidale 45588 che, insieme all'incasso della vendita dei biglietti, al netto dei costi, andranno a costituire un aiuto concreto. Il ricavato complessivo, infatti, andrà a confluire nel fondo "COVID 19 - Sosteniamo la musica" di MUSIC INNOVATION HUB, con il supporto di Spotify e promosso da FIMI - Federazione Industria Musicale Italiana, a fianco della filiera musicale italiana con lo scopo di supportare musicisti e professionisti del settore in questo momento di crisi globale.

Inoltre, per la prima volta nella storia dei SEAT MUSIC AWARDS, il palco sarà posizionato al centro dell'Arena di Verona, dando quindi una visione a 360° che permetterà al pubblico, posizionato distanziato su tutte le gradinate circolari, di vivere appieno la grandiosità e la magia dell'Anfiteatro!

Radio Italia e Radio 2 sono le radio ufficiali dei SEAT MUSIC AWARDS 2020. ■

Il Presidente Enrico Ruggeri presenta l'edizione speciale del grande evento sportivo e musicale del 3 settembre, trasmesso in diretta su Rai1 dallo stadio Bentegodi di Verona, con la conduzione di Carlo Conti. "Insieme a quattro capitani, stiamo scegliendo le squadre - spiega il cantautore - Quest'anno giocheremo per sostenere i lavoratori dello spettacolo, tra i più colpiti dal lockdown"

Vinceranno il progetto e la solidarietà

Quattro squadre, quattro capitani, una grande sfida? Un modo diverso, anche dal punto di vista sportivo, di vivere la Partita del Cuore. Quattro squadre significa che il gioco è interessante fino alla fine ed è un modo per convincere la gente, quella sera, a restare fino all'ultimo con noi.

Alessandra Amoroso, Raoul Bova, Gianni Morandi, Salmo e lei. Quattro Capitani e un Presidente eccezionali. Come vi state preparando a questo attesissimo evento e come saranno costruite le squadre?

I quattro Capitani stanno scegliendo le squadre secondo uno schema: un certo numero di calciatori, un certo numero di donne, un certo numero di cantanti, un certo numero di addetti ai lavori. Ognuno dovrà seguire un canovaccio e poi consultarsi con me. Il mio compito sarà anche quello di mantenere le squadre equilibrate.

È la ventinovesima edizione, oltre alla costruzione delle squadre, quali saranno le novità?

Purtroppo c'è la novità del pubblico sì o pubblico no. E poi è l'ultima edizione prima della trentesima, quella del prossimo anno, e servirà anche a compattare una squadra che ormai è una tradizione della beneficenza e della solidarietà italiana. Stiamo per arrivare ai cento milioni di euro dati in beneficenza.

Le squadre saranno formate da undici giocatori, senza possibilità di riserve. Sarà anche una gara di resistenza?

Due semifinali e una finale. Quelli che giocheranno tutto, saranno in campo un'ora in totale. Credo che ce la faranno tutti!

Il fine è quello di aiutare i lavoratori dello spettacolo. Come è stato accolto questo obiettivo importantissimo in un momento storico come quello che stiamo vivendo?

Bene, perché è un settore che comprende molte persone. Quando andiamo a vedere un concerto, forse non ci rendiamo conto del gran lavoro che c'è dietro. Vediamo delle belle luci, delle scenografie. Dietro ci sono persone che lavorano nell'ombra, per noi, per far sì che riesca sempre un grande spettacolo. Sono state loro le prime vittime del lockdown.

L'edizione speciale de "La Partita del Cuore" si inserisce nel progetto nazionale "Da Verona accendiamo la musica", una novità molto attesa, proprio perché molti artisti hanno dovuto rinviare i loro concerti.

Verona sarà un'occasione, per gli artisti, per riunirsi, per stare vicini, per ricompattare una categoria che spesso non è stata unita, dato che l'artista generalmente è un individualista e magari non ha una visione corporativa.

Trentacinque album all'attivo e una serie di successi senza tempo. Fra le canzoni che ha scritto, ce ne sono alcune che raccontano delle storie sportive. Come si incontrano lo sport e la musica?

Uno scrive canzoni sulle sensazioni che lo emozionano. Spesso sono l'amore, l'amicizia, la solitudine, i rapporti umani. Anche il calcio o il ciclismo hanno dato vita a momenti epici che spesso colpiscono. Anni fa ho scritto una canzone su Gimondi: è la canzone di chi a volte arriva secondo e l'ho abbinata al mito di Ettore e Achille. Ho scritto anche sul fantasista del calcio, un ruolo particolare, e sui grandi poeti del calcio. Spesso lo sport è fatto di sensazione intense.

Nelle sue canzoni parla di attualità e di temi sociali. Adesso, se dovesse buttare giù un testo, di cosa parlerebbe?

Gli argomenti sono tanti, ma in questo momento c'è stata un'evoluzione particolare dei rapporti umani. Il web per mesi e mesi ha sostituito la tavola apparecchiata, per cui viviamo in una società in grande evoluzione e quello che è successo, il lockdown, ha accentuato certi cambiamenti. Credo che potrebbe esserci una canzone su quello.

In "Storia da cantare" racconta la solitudine, dal bambino davanti allo schermo di un pc, alla ragazza che cerca i suoi amici, fino ad un uomo solo. La solitudine, accomuna tutti?

Sì, la solitudine è una sensazione. Per quanto mi riguarda la solitudine è un premio, dato che non ho molte occasioni di restare da solo, ma ovviamente la solitudine più brutta è quando sei in mezzo alla gente e ti senti solo. La solitudine è uno stato d'animo.

Lei è stato anche un insegnante di lettere. Che analogie ci sono tra un palco ed una cattedra, tra l'insegnare e l'esibirsi?

Devi affascinare le persone. Come insegnante e come cantante devi dire delle cose affascinanti per chi le ascolta. Il cantante ha dei vantaggi: non deve alzarsi la mattina presto, guadagna molto di più di un professore, che è una delle categorie più sottopagate del Paese. Però il cantante non può dare i voti! Scherzi a parte, l'analogia è essere interessati ad affascinare gli altri.

Torniamo all'appuntamento del 3 settembre: chi vincerà la partita del cuore?

Ovviamente vincerà un progetto, vincerà la solidarietà. E siccome quando scendi in campo vuoi dare tutto, io spero che vincerà la mia squadra che al momento non so ancora qual è. ■

Al timone di "Unomattina" su Rai1 insieme a Monica Giandotti dal 7 settembre, in libreria con "Italia Green", mappa delle eccellenze italiane nell'economia verde. Il popolare giornalista al RadiocorriereTv: "Due amori che si concretizzano"

Rai 1**Rai Libri**

La mia scelta green

L mese di settembre ti regala due emozioni importanti, come vivi questo doppio debutto?

Con grande impegno e grande entusiasmo, perché in fondo sono due amori che si concretizzano. Il primo è quello di "Unomattina", con la quale ho un rapporto stretto da tempo. Sono molti anni che frequento il programma come giornalista politico, sono stato chiamato a commentare elezioni, referendum, situazioni politiche complicate, campagne elettorali. E' un mondo che conosco bene, un gruppo di amici con cui ho confidenza, simpatia e una certa facilità di rapporto. Il libro, invece, è una passione nuova. Dopo quasi quarant'anni di giornalismo politico, ho deciso che mi voglio occupare d'ambiente, per una ragione molto semplice: sono convinto che domani proprio l'ambiente sarà il cappello sotto il quale ci saranno tutte le politiche, quella nazionale ed estera, l'economia. Ho sentito questo bisogno sotto un profilo particolare, che è quello dell'innovazione. Non faccio un libro ecologista in senso classico, non parlo del problema ecologico, del cambiamento climatico, ma delle soluzioni. Ho fatto una sorta di mappa di viaggio tra tutte le eccellenze ambientali del made in Italy.

Che cosa hai scoperto?

Che siamo campioni dell'economia circolare in Europa, che abbiamo già superato i target che dovranno essere raggiunti nel 2025, anche se tutto questo gli italiani non lo sanno. Il libro è un piccolissimo contributo per raccontare quante cose belle stiamo facendo in campo ambientale.

Si dice che un giornalista debba essere in grado di intercettare le curiosità dei lettori e di farle proprie, quali sono le domande e i temi che ti hanno fatto mettere in contatto con questo mondo e ti hanno permesso di comprenderlo?

Mi sono chiesto che cosa si facesse in Italia per migliorare la condizione ambientale e ho trovato risposte ricche ed entusiasmanti. Come la storia di due ragazze siciliane che, studentesse a Milano, pensano di utilizzare gli scarti della raccolta ortofrutticola, nel loro caso le arance, per farne fibra. Si ingegnano, trovano finanziamenti, sia regionali sia europei, e mettono in piedi una start up che oggi è un'impresa che esporta moltissimo, che produce un tessuto setoso fatto con le bucce di arancia che viene utilizzato, ad esempio, per realizzare costosissime cravatte. Un meccanismo interessantissimo, tu hai un rifiuto che non sai come trattare e lo trasformi in un prodotto. E ancora, sai quanti pannolini e assorbenti per il corpo umano si consumano e vanno in discarica ogni giorno? 10 milioni di tonnellate. Tutta questa roba andava in discarica o veniva bruciata nei termovalorizzatori. Un ingegnere di un'azienda pescarese ha brevettato una macchina che prende il pannolino, chiuso come una bomba, e dieci metri più in là

escono dei granuli di tutte le materie nobili che sono la plastica, la cellulosa. Ora si sta studiando come trattare il rifiuto organico che sta dentro. Una tecnologia che ha un nome italiano.

Quali caratteristiche deve avere una start up per essere vincente?

Deve avere l'idea, i finanziamenti e la freschezza. Sono convinto che noi abbiamo incredibili capacità intellettuali e creative. È vero che cresce un divario, purtroppo grave, tra una elite giovanile super qualificata, che è quella che se ne va perché qui trova stipendi bassi, e una massa giovanile dequalificata, scolarizzata in maniera bassa, e questo è un brutto segno dello sviluppo del Paese. C'è divaricazione tra elite e base. Ma questa elite è estremamente qualificata, tanto è vero che se vai negli ospedali inglesi trovi medici italiani, se vai al Cern trovi fisici italiani, se vai alla Silicon Valley trovi ricercatori italiani. Abbiamo grandissimi cervelli, ce li dobbiamo tenere e li dobbiamo pagare adeguatamente.

La fotografia che hai scattato evidenzia le tante pratiche ambientali virtuose messe a punto nel Paese. Perché all'estero quest'immagine non emerge e non è raro che prevalga l'equazione "Italia + Rifiuti = malaffare"?



in libreria dal 27 agosto

L'immagine dell'Italia la creano gli italiani parlando male degli italiani, e questo è un difetto plurisecolare da cui non ci libereremo mai. Però, nonostante e contro il carattere italiano, il made in Italy nel mondo va fortissimo. Basta parlare con un cinese o un americano per capire quanto sia importante. Ed è importante anche dal punto di vista ambientale, nel momento in cui esportiamo tecnologia di alto livello, primati a livello internazionale e mondiale. Questo costruisce l'immagine di un made in Italy ambientale sempre più forte. Il Paese è vivissimo, vivacissimo, è pieno di aziende che lavorano, di gente che inventa, che fa fatica a fare sistema perché il sistema normativo è barocco, ci sono stratificazioni legislative inestricabili. Siamo dei meravigliosi corridori che si legano i lacci delle scarpe e poi corrono con le scarpe allacciate l'una con l'altra, e nonostante questo, vinciamo.

La stampa ha delle responsabilità?

Va un po' di moda dare troppa colpa alla stampa e ai giornalisti, quindi bisogna anche lì fare la tara. Delle responsabilità però ci sono quando spingi troppo sul pedale delle cose negative, che non funzionano. Abbiamo vissuto una narrazione di malasana per decenni. Quante volte abbiamo scritto delle garze dimenticate nell'intestino del povero operato? Ma abbiamo anche visto che cos'è la sanità italiana al tempo del Covid, abbiamo visto un'eccellenza mondiale, pubblica, scatenata ad affrontare una pandemia, e noi possiamo essere fieri di questo. Se negli Usa vai all'ospedale in barella e non hai la carta di credito ti lasciano morire o ti mandano all'ospedale dei poveri. In Italia ti curano e lo fanno a livelli pazzeschi. Siamo tra i pochi a mantenere questo livello di welfare. Però parliamo sempre di malasana, forse dovremmo pareggiare un po' i conti.

Riusciremo a utilizzare l'emergenza Covid, la crisi economica, come impulso per il rinnovamento?

Il Covid ci ha portati in una buca, ma da questa buca possiamo uscirne e bene. Con le risorse europee potremmo sanare guai secolari che ci portiamo dietro. Dal punto di vista della tutela dell'ambiente è una grandissima opportunità, perché possiamo migliorare ciò che è già molto buono, ma non lo è dappertutto. L'economia circolare è in anticipo sui target europei, ma è a macchia di leopardo, ci sono delle zone, e purtroppo Roma è una di queste, in cui il ciclo dei rifiuti non è al livello di efficienza a cui dovrebbe essere. Poiché noi viviamo in una stagione green in Europa, poiché il progetto Green Deal della commissione Von Der Leyen è attivo, queste risorse, che sono grosse e sono tante, dobbiamo usarle nel modo migliore per omogeneizzare i risultati che già ci sono.



Cosa fai nel tuo quotidiano per avere un approccio ecosostenibile?

Ho dei guardiani inflessibili, che sono i miei tre figli, che non appena lascio il rubinetto aperto per due secondi di troppo mi redarguiscono durissimamente. Sono sotto costante osservazione, ho una condotta corretta da tutti i punti di vista.

Nella tua carriera di giornalista c'è un episodio che non dimenticherai mai?

Sono tanti. Un momento in cui ho sentito di essere privilegiato a fare il giornalista è stato la notte in cui, anch'io, come tanti, ho imbracciato un piccone e ho dato svariate botte al muro di Berlino. Era il novembre del 1989, ero lì per il Giornale Radio a raccontare la caduta del muro, mi sono preso la soddisfazione di dare una picconata.

Un tuo augurio alla Rai...

Il Servizio Pubblico è il garante della buona informazione, che a sua volta è alla base delle buone decisioni democratiche. È indispensabile che sia sostenuto dal pubblico e che sia al di sopra di ogni sospetto. Credo fortemente nel Servizio Pubblico e credo che dovremo lavorare, tutti noi, per renderlo sempre all'altezza del suo compito, che è insostituibile. ■

Un ballo durato tutta la vita

A 38 anni esatti dall'attentato mafioso che l'ha portato alla morte e a poche settimane dal centenario della nascita, il generale Carlo Alberto dalla Chiesa rivive nelle pagine del libro "Il mio valzer con papà", scritto dalla figlia Rita ed edito da Rai Libri. Un ritratto familiare, intimo e appassionato, di un uomo che ha dedicato la propria vita allo Stato. Dal 3 settembre nelle librerie e negli store digitali

Un libro che racconta tuo padre, la tua famiglia, da un punto di vista inedito, e un titolo che ci riporta a un momento particolare...

È un titolo che per me significa molto. Mio padre, da quando ero bambina, e l'ha fatto anche con mia figlia Giulia, mi prendeva in braccio e ballava il valzer, lo faceva sulle note di "Sul bel Danubio blu". Lo scatto in copertina ci ritrae mentre ballavamo il valzer a una festa al circolo ufficiali di Palermo, dove spesso noi ragazzi andavamo, ci riunivamo. Quella era una serata un pochino più formale, tanto è vero che papà aveva la divisa di gala e io l'abito da sera. Il libro racconta un valzer che è durato per tutta la vita.

Che cosa provi nel rivedere quella foto?

È una delle mie preferite, è esposta a casa mia, in salotto, e mi ricorda gli anni più belli, quelli vissuti a Palermo nella seconda metà dei Sessanta, con mio padre, pieni di cose che stavano accadendo e anche di allegria. Erano anni spensierati, malgrado tutto quello che succedeva a Milano, cose di cui a Palermo non si aveva minimamente consapevolezza, perché le notizie delle barricate del '68 da noi non arrivavano. Era mio fratello che viveva in Lombardia e studiava alla Bocconi a raccontarcelo ogni volta che tornava in Sicilia. Erano anni di musica, di corse al



Rai Libri

mare, dei primi amori, di nuove conoscenze e anche il periodo in cui ho conosciuto me stessa. Non ricordo di avere mai passato anni altrettanto belli. Ho rivissuto quel mio modo di essere, così spensierato, quando ho conosciuto Fabrizio (Frizzi). Lui aveva dieci anni meno di me, mi portava in vespa di notte per Roma a comprare i cornetti, a sentire musica fino all'alba, è stato un modo di tornare indietro nel tempo.

Cosa rappresentava per te la divisa di tuo padre, e quando capisti quanto sacrificio ci fosse sotto?

Non mi sono mai resa conto della divisa perché per me mio padre era semplicemente mio padre. Quella divisa gliel'avevo vista addosso dal giorno in cui sono nata, in una caserma dei carabinieri in provincia di Napoli. Per me era la normalità, erano gli altri papà che non erano normali (sorride), era la divisa della mia vita, di mio padre, degli amici di mio padre, anche di Mario, il mio primo amore, che era tenente dei carabinieri. Il carabiniere per me era casa, era famiglia. Mi sono resa conto di quanto significasse per mio padre andando avanti negli anni, quando siamo arrivati a Palermo nell'estate del 1967, nel periodo vissuto in Sicilia prima di sposarmi. Papà in ufficio aveva una cartina dell'Isola con tante bandierine piantate, erano di colori diversi a seconda della densità mafiosa di un determinato territorio. Lì ho cominciato a capire che era diverso anche dagli altri carabinieri, a parte quelli che lavoravano con lui, ed ebbi un pochino di consapevolezza di come la divisa potesse rappresentare non la normalità, ma un senso di sicurezza. E poi ci fu il terremoto del Belice, mio padre partì con una colonna di uomini e rimase fuori casa per oltre un mese. In quell'occasione mi resi conto che tra gli altri papà c'era chi faceva l'ingegnere, chi il meccanico, mentre il mio era a servizio degli altri. Lì ho cominciato a capire veramente.

Cresciuta tra Milano e Palermo, tra Roma e la Campania, Rita sei figlia dell'Italia...

Sono nata a Casoria perché papà in quel momento comandava quella tenenza, ma noi siamo di origini emiliane. Di Parma da parte di mio padre, dei miei nonni paterni, e avellinesi da parte della famiglia di mamma. Per questo motivo amo Nord e Sud allo stesso modo, sono figlia dell'Italia. Avendo cambiato tante città, tante sedi, avendo conosciuto tanta gente, dovevo per forza cercare di stare bene nel luogo in cui papà veniva trasferito, andavo a Firenze e parlavo toscano, il milanese a Milano. Assorbivo quello che mi arrivava dagli altri, mi integravo facilmente e mi piaceva, tanto è vero che quando poi mi fermai a Roma ad abitare cominciai a scalpitare e ci rimasi per Giulia.

Questo continuo ripartire ha reso la tua famiglia più unita?

Quando sai di arrivare in un posto che non conosci fai muro con la tua famiglia, poi conosci gli altri. Questo ci ha unito molto di più, ma a unirci è stata molto anche la famiglia dell'Arma. Quando arrivavamo in caserma le altre famiglie dei carabinieri erano le prime ad accoglierci, c'era sempre una moglie di maresciallo o di tenente che si prendeva cura di noi bambini e, mentre mamma disfaceva i bauli, ci preparava la merenda, la cena. Era una vita molto bella perché imparavi a conoscere subito gli altri, a non avere paura di niente. Quella vita mi ha reso libera da qualunque tipo di pregiudizio, mi ha portato ad accettare e rispettare chiunque ti si fermi davanti. Sono tutte persone, puoi essere d'accordo con loro o meno, ma come tali le devi rispettare.

Tuo padre ti ha consegnato un forte senso dello Stato e della giustizia, quello stesso senso dello Stato che lo ha portato a morire. Ti è capitato di dirti perché arrivare a pagare così tanto per tutelare la nostra Italia?

Me lo dico quasi tutti i giorni, la difesa dello Stato in cui ci troviamo a vivere dovrebbe essere nel DNA di ciascuno di noi, senza bisogno di sacrifici di altri uomini che lo difendano anche per te.

Milano e Palermo, due città centrali nella tua vita come in quella di tuo padre. Com'era la Milano della tua giovinezza?

La ricordo negli anni Sessanta, quelli del boom economico, c'erano tanta cultura e tanti incontri, era stimolante, diversa dalle altre. Ha dato lavoro, ha accolto, e poi è sempre stata una città europea. Milano è anche la città dove voglio fare crescere mio nipote, il figlio di Giulia, perché abbia delle possibilità diverse. Roma è bellissima ma è il passato, Milano è il futuro e io, che amo il futuro e che vedo la mia vita, per l'età che ho, restringersi nel tempo, voglio vedere il futuro, almeno un pezzo, quello che vedrà mio nipote. Ogni volta che prendo il treno per andare a Milano vado nella mia città. Penso ai tramonti di San Babila su quella pietra rossa, allo skyline dei grattacieli, alle stradine di Brera, ai navigli.

Che cosa pensava tuo papà della Sicilia?

Era legatissimo a Palermo, alla Sicilia, dove siamo sempre andati a passare le vacanze. L'ultima sede di lavoro di mio nonno materno, anche lui generale, era stata proprio Palermo. La sorella di mamma sposò un ingegnere mezzo palermitano e così noi, da bambini, andavamo lì per l'estate. Papà era legato doppiamente a quella terra, nel 1949 era già stato a Corleone a combattere contro il banditismo, contro Salvatore Giuliano. Ma quelli non erano ricordi piacevoli. I ricordi più cari erano quelli famigliari. Tornato a Palermo nel 1966 cominciarono i massacri mafiosi, le stragi, e lì fu difficile, come uomo e come carabiniere.



Come è cambiata la Sicilia dal 1982 a oggi?

Subito dopo la morte di papà la Sicilia ha tentato un cambiamento epocale: le manifestazioni, le fiaccolate, la mobilitazione delle scuole, di insegnanti e studenti. I docenti erano tutti per strada per spiegare ai giovani il senso della legalità, che è ciò che insegnava mio padre, ossia che non ci vuole una raccomandazione per avere una patente, perché quello è un tuo diritto. Negli ultimi anni ho fatto fatica a ritrovare quella Palermo. È vero, ogni anno in ricordo di Falcone e Borsellino c'è la nave della legalità, ma sono i giovani che arrivano da tutta Italia. Vorrei che questo senso dello Stato, delle istituzioni, della legalità, a Palermo esistesse ogni giorno in ogni persona, che non ci fosse bisogno dell'arrivo di altri per ricordarlo. Certo, ci sono tante scuole, tanti professori, anche nei quartieri più difficili, che fanno di tutto per cercare di strappare alla strada questi ragazzi, ma non sempre ci riescono. Me ne sono accorta anche personalmente quando misi una bandiera tricolore sotto la lapide di mio padre in via Carini a Palermo, mi sembrava strano che nessuno avesse pensato di farlo. Così presi un manico di scopa e una bandiera dell'Italia e con il pennarello disegnai un cuore e scrissi "per papà". Dopo qualche mese la strapparono. Strappavano anche i fiori che le persone portavano sotto la lapide. La fioriera era ricolma di lattine usate e di cicche di sigarette.

Denunciasti l'accaduto sui social...

E misi un'altra bandiera, ma venne strappata pure quella, fino a quando i carabinieri non ne hanno messo una all'interno di una bacheca che nessuno ha più potuto togliere. Per i palermitani onesti quella bandiera doveva rappresentare il simbolo di un uomo che era morto per loro, non doveva arrivare la figlia da Roma a rimettere il Tricolore, dovevano pensarci loro. Mio padre è stato l'unico non siciliano a morire per la Sicilia. Questo dovrebbe essere ricordato più spesso.

Il gesto del ricordo, da solo, non basta...

No, assolutamente no. Quest'anno, e non è una ripicca, il 3 settembre non andrò a Palermo, andrò a trovare papà a Parma.

Che cosa diresti oggi a tuo papà?

Che ho dentro il grande dolore non solo di averlo perso, ma di non averlo ascoltato di più nelle cose che diceva. Quando sei ragazzo dai per scontato che i tuoi genitori dicano alcune cose. Oggi ho il dolore di non essergli stata abbastanza vicina mentre combatteva le sue battaglie, ho l'unica scusante che lui, a casa, di quelle battaglie non ne parlava mai.

Con voi di che cosa parlava?

Di noi. Era un papà, non un generale dei carabinieri. Non ho capito che avevo a che fare con il generale dalla Chiesa. ■



Rai 3

Riccardo Iacona è tornato a raccontarci l'Italia, con i suoi puntuali reportage d'inchiesta, ogni lunedì su Rai3. Nella prima puntata, le tonnellate di carta che hanno bloccato la ricostruzione post terremoto. Nella seconda, il Servizio Sanitario Nazionale e il Covid: "racconteremo senza retorica - dice il giornalista - quello che è successo in Italia e come abbiamo cercato di contenere questa incredibile epidemia per trarre degli insegnamenti per il futuro"

Mai più eroi

La nuova stagione di "Presa Diretta" è partita il 24 agosto con "Ricostruiamo l'Italia". Un titolo importante. La stiamo ricostruendo questa Italia?

La dobbiamo ricostruire. I processi sono tutti partiti adesso. Bisognerà capire quali saranno i progetti che metterà in campo il Governo per utilizzare i duecento miliardi del Recovery Fund. Il tempo è una variabile fondamentale, come dimostra bene anche la mancata ricostruzione dell'Italia centrale. I tempi della crisi economica dei Paesi sono molto veloci, il Governo ha fatto tantissimo dal punto di vista dello sfioramento del debito, costruendo una finanziaria dietro l'altra proprio per tamponare le ferite dovute a questa incredibile vicenda che ci ha colpito e che ha fermato l'economia mondiale, sia nell'offerta sia nella domanda. Un fatto epocale. Questi soldi che arriveranno bisognerà spenderli bene, ma anche velocemente, per ridare benzina al motore dell'Italia. Un'occasione per riformare questo Paese.

Quali saranno i temi portanti di questa nuova stagione di "Presa Diretta" e quali le novità?

Siamo partiti dal terremoto e arriveremo al sistema sanitario nazionale e al Covid con "Mai più eroi", la seconda puntata, che racconta in modo laico e senza retorica quello che è successo nei mesi di marzo e aprile in Italia. Capiremo come abbiamo cercato di contenere questa incredibile epidemia che ci ha colpito, per trarre degli insegnamenti per il futuro. Racconteremo che la prima linea è quella dei medici di base, che gli ospedali hanno subito ceduto sotto una pressione pazzesca di numeri e che questo ha portato delle conseguenze gravi nella moltiplicazione del virus. Siamo a più di 35.000 morti con un conteggio provvisorio e, a marzo, aprile e maggio, in Italia si moriva più che in Cina. Una quota di questi morti è legata al fatto che il servizio sanitario nazionale, per la prima volta da quando è nato, è andato sotto stress al punto tale che non riusciva a saturare le persone neanche dentro gli ospedali. Cercheremo di capire come fare per evitare nel futuro che possa accadere una cosa del genere. Noi non sappiamo quanti sono in realtà i morti del Covid perché solo una parte ha avuto accesso ai tamponi. Tutto questo ci insegna che dobbiamo spostare l'attenzione del SSN sulla prevenzione, perché la tutela della salute pubblica non si esaurisce negli ospedali, nella cura di un caso acuto, ma si esercita nel prevenire le malattie.

A quattro anni dal sisma e a quattro mesi dal pieno lockdown, qual è il "cratere" del nostro Paese?

E' tutto. E' l'Europa se non il mondo. Qui sono le catene globali del valore ad essere state intaccate. Se non si comprano le automobili, come è successo, soffre l'Italia,

ma soffrono anche gli altri Paesi. Il mondo è diventato la scena della crisi economica, così come era successo nel 2008, con l'aggravante che da una parte l'epidemia nel mondo non accenna a diminuire ed è fuori controllo, come negli Stati Uniti che sono leader mondiali dell'economia, dall'altra, sia sul versante delle cure sia su quello del vaccino, siamo ancora in attesa di una risposta che possa gettare l'acqua sul fuoco dell'epidemia. Quindi dobbiamo essere resilienti, immaginare di avere un periodo medio lungo in cui dobbiamo fare tutto quello che è possibile fare adesso, in modo che quando ci sarà la ripresa e quando sconfiggeremo definitivamente questo coronavirus, saremo più grandi di prima.

Nella puntata di apertura della nuova stagione di "Presa Diretta" ha evidenziato che tonnellate di carta hanno bloccato la ricostruzione. Abbiamo oggi l'occasione per sbloccare la burocrazia?

In parte il Governo ha messo in campo degli strumenti legislativi importanti. Il Decreto semplificazioni è uno di questi. Vedremo cosa succederà perché ci sono migliaia di emendamenti, ma se rimane più o meno com'è sulla Gazzetta Ufficiale, ci sono importanti provvedimenti che hanno a che fare con la velocizzazione delle gare che è il tema della burocrazia.

L'Italia deve tornare ad investire nella Pubblica Amministrazione?

Certamente. Ce lo chiede anche l'Europa. Altri Paesi formano i pubblici ufficiali che poi reggono il cuore dello Stato. Non esiste uno Stato forte che non abbia un'amministrazione pubblica efficiente. Abbiamo sempre pensato che forse potevamo farne a meno, ma è sbagliato. Gustavo Piga, grande economista, sostiene che l'87% degli sprechi, e quindi la nostra incapacità di spendere bene i soldi pubblici, sono legati all'incompetenza e non alla corruzione. Dieci anni di massacro della Pubblica Amministrazione hanno prodotto uffici comunali che a fatica riescono a smaltire l'ordinario.

Qual è la proposta più shock che ha sentito per far ripartire l'Italia?

Io di scioccante ho sentito cose positive, come ad esempio la resistenza del Paese, la capacità di stringersi intorno agli ospedali, di accettare il lockdown. Questi sono elementi di maturità. La partita comunque si gioca in questi mesi e speriamo di vederle delle proposte scioccanti!

Gli italiani sono ancora degli eroi?

La seconda puntata è "Mai più eroi" e sono dell'idea che, come diceva Bertolt Brecht al suo Galileo Galilei, "Disgraziato quel Paese che ha bisogno di eroi". La retorica degli eroi serve nel momento della battaglia per tenere tutti uniti, però poi diventa una cortina fumogena quando si tratta di capire le ragioni vere. Noi dobbiamo evitare che questo Paese tiri fuori le energie solo nei momenti di emergenza e far sì che l'eroismo diventi ordinario, con le buone pratiche amministrative, di



produttività, di capacità di stare insieme, di solidarietà. Sono concetti che non dovrebbero venire fuori solo nei momenti di emergenza.

In "Presa Diretta" ha raccontato più proposte o più battaglie?

Metà e metà. Lo spazio della proposta per noi è uno spazio narrativo interessante e non è la caramellina alla fine di un quadro tragico. Io non credo che esistano solo i quadri tragici, sarebbe un modo di raccontare la realtà a due dimensioni. La realtà ne ha invece ventimila di dimensioni, è spesso, e portare questo spessore dentro la scatola televisiva non è semplice. Noi spesso ci riusciamo trovando anche cose positive, altrimenti fare un racconto solo con le campane a morto non corrisponde alla verità dei fatti. La verità è molto complessa e la complessità è un valore e non va schiacciata per ottenere un racconto a senso unico. In "Presa Diretta" non lo si vedrà mai.

Il giornalismo ha ancora una funzione sociale?

Enorme. Così come tante altre funzioni: la sanità pubblica, la scuola, la formazione, come la gente che esce la mattina e va a lavorare. La democrazia di un Paese si misura anche su questo. Se si dovesse ridurre lo spessore e il ruolo dell'informazione, sarebbe un preciso campanello d'allarme di una malattia della democrazia. E succede purtroppo in molti Paesi. La libertà non è una fontanella con un rubinetto da chiudere o aprire. Il giornalismo, il fatto di poter accedere alle fonti dell'informazione, il fatto che nel dibattito pubblico possano vivere tutte le voci più discordanti, è la fontanella che deve restare aperta.

E invece, i social, come si inseriscono in questo meccanismo?

Hanno aumentato la nostra capacità di attingere notizie e hanno alimentato il dibattito. Ampliando la possibilità a tutti di dire la propria, è ovvio che si creano i famosi leoni da tastiera, gli anonimi che insultano, le pulsioni più profonde vengono fuori. Ma è solo una parte di questo movimento tellurico che ci accompagna tutti i giorni. Dall'altra parte, siccome questo è un flusso quotidiano, come un magma, ancora di più si sente l'esigenza della narrazione con qualcuno che racconti e metta un punto fermo, tirando fuori ciò che è importante. Ecco quello che succede.

Che estate è stata per Riccardo Iacona?

Di lavoro. Durante il lockdown ho lavorato il doppio come tutti gli italiani che erano in smart working. Noi abbiamo preparato tutte le puntate che stanno andando in onda con la redazione da casa. Io ho anche viaggiato molto, perché una parte del mio lavoro è quello di girare dei reportage. Ho attraversato un'Italia completamente deserta tra l'Emilia Romagna, il Veneto e la Lombardia per raccontare appunto come i rispettivi servizi regionali avevano, con tre modelli diversi, contenuto o cercato di contenere l'epidemia e cosa ci riservano per il futuro. ■



Signore e signori, il conduttore di riserva

In arrivo su Rai2 il programma surreale del comico romano, rivelazione di "Battute" e di "L'altro Festival". "Una pezza di Lundini" è in onda dal 7 settembre in seconda serata

In un palinsesto immaginario, che vede saltare un programma dietro l'altro, c'è chi è sempre pronto a metterci una "pezza" e ad andare in onda all'improvviso. Il suo personaggio è un certo Valerio, il conduttore di riserva...

Nel susseguirsi di situazioni d'emergenza, invece di mandare in onda il segnale orario o la pubblicità, la rete decide di trasmettere una "toppa", un programma supplente, di cortesia, pronto per l'occasione. All'ultimo secondo vengo chiamato per fare la trasmissione, e così ogni volta devono essere ricostruiti il palco, la scenografia...

Una vera e propria serata "tappabuchi"...

E per di più con la conduzione superficiale e affrettata di chi pensa di essere professionale e in grado di sostenere la guida di questo non-programma. Vedrete un appuntamento comico, ma senza risate di sottofondo, cosa che potrebbe disorientare chi fa zapping. Chi dovesse trovarsi per caso su Rai2 potrebbe infatti pensare che ci sia qualche problema nella conduzione. Ne uscirò come personaggio molto negativo, perché la mia impreparazione mi farà fare delle continue gaffe, dirò cose involontariamente poco professionali nella convinzione di fare il mio dovere.

Il suo personaggio si chiama Valerio, proprio come lei...

Per me è un guaio (*ride*). In una puntata me la prenderò meschinamente con un critico per una recensione negativa di una puntata del programma. Per tutta la serata farò vedere le foto di questa persona, della sua famiglia e di dove abita, un atteggiamento spregevole. Cerco sempre di estremizzare, al punto che se qualcuno pensa che ciò che sta vedendo sia vero, è un problema suo. Vero è che queste cose capitano realmente, anche in trasmissioni serie, non ironiche.

Quanta ironia c'è nella sua vita?

Non sono mai stato uno capace di prendersi troppo sul serio, al tempo stesso non ho mai voluto fare lavori inerenti alla comicità, anche perché non pensavo fossero dei lavori. Poi mi sono trovato a fare parte di un complesso musicale nel quale erano più divertenti le cose che ci inventavamo tra una canzone e l'altra, piuttosto che la musica stessa. La serietà mi piace, la preferisco

all'eccessiva simpatia, però a volte vedo che viene utilizzata in contesti in cui è ridicola e fuori luogo.

Mi spieghi...

Quando vedo un musicista che per introdurre un brano fa un lungo discorso con la voce seria, ecco, a me quelle cose mettono in imbarazzo, perché non mi sembrano vere. Così come quando qualcuno scrive un poema strappalacrime per gli auguri di compleanno. Mi divertono la serietà mal gestita, la voglia di sembrare professionali e profondi, quando poi si ha poco da essere drammatici. Non sono mai riuscito a essere austero nel fare questo tipo di cose, ogni volta che le ho viste fare mi sono sempre trovato in imbarazzo. Metto l'ironia in quasi tutto quello che faccio, un po' per proteggermi dal campanilismo della serietà a tutti i costi.

Per prepararsi al debutto ha sfogliato "Il manovale del bravo conduttore" di Nino Frassica?

Lo lessi in tempi non sospetti, prima di sapere che mi sarei trovato in questa situazione. Prima di fare questo programma non mi sono preparato molto, mi sono detto: perché studiare per sembrare impreparato se il mio personaggio deve essere impreparato? (*sorride*). Per assurdo il nostro è un programma molto scritto, c'è un po' di improvvisazione, ma è tutto abbastanza studiato, a partire dai finti errori. Sono difficili, perché se li fai un pochino male sembrano errori veri.

Che rapporto ha con la televisione?

Da bambino ne ho vista tantissima, ho anche molti ricordi di vecchia televisione. Sono nato nel 1986, in quel periodo si vedeva sia la Tv del tempo, quella degli anni Novanta, ma anche quella molto precedente. Oggi ne vedo molta di meno, non per snobismo, un po' per il poco tempo a disposizione e un po' perché ci sono altri media. Allora seguivo i vari "Fantastico", "Drive In", e tantissime repliche degli anni Sessanta, c'erano i film di Totò, di Sordi. Poi avevo le videocassette del Quartetto Cetra, che guardavo nello stesso periodo in cui seguivo "Mai dire Gol".

Che cosa le ha lasciato quella Tv?

Mi piaceva ciò che mi sorprendevo. Di "Studio Uno" amavo il continuo alternarsi tra varietà e musica, perché era la musica che mi piaceva. Apprezzavo molto l'eleganza, oggi anacronistica. Quando sentivo parlare Johnny Dorelli mi sembrava di ascoltare un audiolibro. Amavo i quiz, guardavo la Tv perché per me, negli anni Novanta, non c'era altro da fare. D'estate, quando andavo al mare e la Tv non c'era, vivevo un vero e proprio incubo. ■

PRIX ITALIA

Prix Italia 2020: è record!

Sono oltre 250 i prodotti che le emittenti di tutto il mondo hanno presentato al prestigioso concorso, che si svolgerà a Roma dal 24 al 26 settembre. "In tempi così difficili – ha affermato il Presidente della Rai, Marcello Foa – questa grande partecipazione ci onora e ci rende orgogliosi"

Si svolgerà a Roma dal 24 al 26 settembre prossimi ed è già un Prix Italia da record. Sono infatti oltre 250 i prodotti che le emittenti di tutto il mondo hanno presentato al prestigioso concorso internazionale organizzato dalla Rai per programmi di qualità radio, tv e web. Un risultato eccezionale, a dispetto delle limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria della pandemia da Covid-19: una versione ridotta, che non prevede il premio speciale, e un numero inferiore di

prodotti presentabili da ogni broadcaster. In proporzione, i 250 "concorrenti" costituiscono un record assoluto per il Prix Italia. A dimostrazione del fatto che l'azienda Rai non si è mai fermata nel suo ruolo di servizio pubblico e di volano della cultura radio-televisiva e web.

"Si tratta di un numero straordinario di programmi di grande varietà e di indiscutibile qualità, - ha commentato Annalisa Bruchi, Segretario Generale del Prix Italia - che riflette sia la vitalità del panorama mediatico, sia la popolarità del nostro concorso". "In tempi così difficili, questa grande partecipazione ci onora e ci rende orgogliosi", ha aggiunto il presidente della Rai, Marcello Foa. "Oggi più che mai - ha proseguito - abbiamo bisogno di senso della comunità, di creatività e di una visione condivisa di rilancio e speranza".

A questa edizione, che è la numero 72, aderiscono inoltre 10 nuovi membri: broadcaster provenienti da Colombia, Danimarca, Francia, Monaco, Thailandia, Uruguay, Venezuela e Gran Bretagna. ■

**GIGI
MARZULLO**
Non ho capito la domanda
365 DUBBI E ROVELLI
PER TUTTO L'ANNO



**Il problema è la domanda
o la domanda è il problema**

Autunno al cinema

Tre i titoli distribuiti da 01 Distribution per l'autunno del cinema: "Mister Link" (17 settembre), "Miss Marx" (17 settembre) e "Il giorno sbagliato" (24 settembre).

"Mister Link", film di animazione diretto da Chris Butler, ha come protagonista il carismatico Sir Lionel Frost (voce originale di Hugh Jackman), che si considera il migliore investigatore del mondo per miti e mostri, anche se nessuno dei suoi simili, appartenenti all'alta società, gli riconosce questa abilità...

"Miss Marx" è il nuovo film di Susanna Nicchiarelli e racconta la vita di Eleonor, la figlia più piccola di Karl Marx, la più amata dal filosofo. Brillante, colta, libera, appassionata, pur dotata di una straordinaria intelligenza, il suo valore venne ingiustamente messo in ombra semplicemente perché donna.

"Il giorno sbagliato", thriller psicologico diretto da Derrick Borte, narra la storia di una donna vittima di un terrificante episodio di "road rage". Mai suonare il clacson alla persona sbagliata, un gesto che scatena un'indomabile furia nell'uomo (Russell Crowe), un automobilista psicopatico che inizia a perseguitare lei e tutti i suoi cari. ■



Tra le parole e i colori di Venezia

LORENZA STROPPA
DA QUALCHE PARTE STARÒ FERMO AD ASPETTARE TE
ROMANZO

“Da qualche parte starò fermo ad aspettare te” (Mondadori) è l’ultimo romanzo della scrittrice veneta intervistata dal direttore del RadiocorriereTv Fabrizio Casinelli, una storia intensa da leggere tutta d’un fiato. Diego, il protagonista, vive nella sua mansarda che affaccia sui tetti di una città intima e inattesa. Un giorno, facendo la spesa al supermercato, trova per terra un’agenda, e non può che rimanere colpito da ciò che vi è scritto



In Italia si legge sempre meno, cosa si può fare per invertire la tendenza?

Anche i dati di vendita nelle librerie lo dicono in modo chiaro. Credo che per dare un impulso alla lettura si debba lavorare molto sui giovani, non solo da un punto di vista scolastico, ma facendo capire loro che all’interno dei libri c’è il divertimento. C’è la stessa cosa che cercano nelle serie Tv, nei video giochi. Nei libri ci sono storie che sono spesso comunicate attraverso linguaggi un po’ difficili per loro, un po’ antichi. Ai ragazzi dobbiamo mettere in mano libri che li appassionino. Ho cercato di farlo anche con i miei figli, con uno ha funzionato, con l’altro no. Ho comunque speranze che con il tempo la situazione migliori. La più piccola, 12 anni, nel periodo di lockdown ha letto dieci libri. Anche se non sono dei “classiconi”, testi che possono farle svoltare la vita, sono comunque libri positivi e per me è una grande soddisfazione.

Che cosa ha letto e scritto nei mesi di lockdown?

Ho faticato tanto, non è stato facile concentrarsi. Il risultato più facile è leggere, perché per scrivere ho bisogno di uno stato di energia e di capacità di riversare le mie emozioni che in quel momento avevo poco. L’ultimo libro che ho letto è “Fato e furia” di Lorenz Groff, una storia che ha una componente di cinismo e di crudeltà particolare, sottile, che arriva forte. Non è sicuramente un libro confortante ma è talmente brillante da illuminare un po’ delle mie notti agitate.

Che rapporto ha con i social media?

Li uso tanto, soprattutto per il libro, per la mia professione. Sono anche editor in una piccola casa editrice quindi sono un modo di confrontarmi, di tenermi al passo con ciò che fanno gli altri, di vedere come viene comunicato il libro di un’altra persona. Li uso sia come confronto o come test. A volte faccio cose buffe. Ieri, per esempio, ho pubblicato una foto di Marilyn Monroe con il mio libro in mano, chiaramente fatta con Photoshop, e ho messo la citazione di Marilyn che dice “Non ha importanza quanto aspetti ma chi aspetti”. Mi sembrava particolarmente adatta al mio libro, insomma, mi diverto.

Chi è e che cosa aspetta Lorenza Stroppa?

Da un punto di vista sentimentale non aspetto nessuno, tranne mio marito che torna dal lavoro, mentre aspetto sempre una buona storia. Sono un’amante dei libri, delle belle storie da raccontare. Non riesco ad andare a letto senza un buon libro in mano, quindi spero sempre che quando finirò quello che sto leggendo, ce ne sarà un altro che mi catturerà allo stesso modo.

Altri progetti in cantiere?

Uno al quale sto lavorando, è una storia ambientata in Bretagna, parla di rimorsi, di sensi di colpa. Ha molti personaggi che sto tenendo in ballo, mi sento un po’ una burattinaia. È una storia che mi sta dando soddisfazioni. ■

Come nasce l’idea di questo romanzo?

Ho letto un libro di una scrittrice americana, Erica Bauermeister, intitolato “La scuola degli ingredienti segreti” in cui il protagonista trovava uno scontrino a terra al supermercato che riportava l’acquisto di pane, latte, olio, vari elementi della lista della spesa, e poi, una pistola. Nella narrazione quel dettaglio non aveva alcuna ripresa, non veniva utilizzato dall’autrice, ma e a me ha acceso mille idee. Ho raccolto quel fantomatico scontrino e l’ho fatto diventare un’agenda, all’interno della quale Giulia, la mia protagonista, scrive una “to do list”, una lista di cose da fare a Venezia. Ecco, la pistola è diventata qualcosa d’altro, una minaccia che si sente fin dalle prime pagine del libro come testimonia la lettura sincopata.

La sua è una scrittura sapiente e dettagliatissima...

Amo da una parte i dettagli quotidiani e la poesia che entra nella vita vera, dall’altra le storie che ti mettono un po’ di voglia di continuare, che ti danno un po’ di suspense. Ho cercato

di coniugare questi miei due modi di scrivere, lasciando spazio, quando serviva, alla descrizione più dettagliata, più onirica, e quando la storia chiamava di renderla più incalzante. Spero che i due elementi abbiano funzionato e si siano fusi bene insieme.

La sua Venezia è una città intrigante, luminosa, lontana da quelli che sono i cliché turistici. È più particolare e privata...

Venezia è la città della mia famiglia. Purtroppo non sono nata lì perché nel frattempo i miei si sono trasferiti. In città però ho frequentato l’università e ho avuto modo di conoscerla proprio intimamente anche vivendoci un po’ di mesi. Per me è una sorta di coccola di liquido amniotico, è un posto che mi racconta delle storie, personali, della mia famiglia, storie che sono immerse nei canali, nell’acqua che segna un po’ il respiro delle persone con la marea che va e che viene. Ecco, Venezia è una città ricca di sussurri, se ci passeggi la notte, quando anche il clamore del turismo si è fermato, puoi entrare quasi nelle case degli altri, perché senti le voci delle persone che

attraversano gli scuri e entrano nelle calli. Ti immergi in mille conversazioni e il fatto che non ci siano le macchine dà a tutto un significato diverso.

Uno sguardo alla laguna, dall’alto della finestra di una mansarda...

Ho frequentato molte case di studenti universitari, che sono quelle messe peggio. O sono al piano terra, tanto che se arriva l’acqua alta sono parzialmente allagate, e quindi sono molto umide, o sono simili agli studi francesi, soffitte riadattate a camere per studenti. Devo dire che mentre quelle più vicine all’acqua sono un po’ difficili da vivere, quelle sopraelevate ti consentono di avere una visuale sui tetti, sulla laguna. Hanno una loro poesia che fa superare tutti i disagi. L’altezza a Venezia è quasi un regalo perché le case sono quasi tutte piccole, molto vicine l’una all’altra, e quindi si fa fatica ad avere uno squarcio sul canale della Giudecca ad esempio. Studiavo lettere a S. Sebastiano e mi sono sempre immaginata di poter abitare in una mansarda che guardasse per esempio il Mulino Stucky.



LE PAROLE, LE SOLE ARMI PER LA CONVIVENZA CIVILE

«Credo che sia necessario cercare lo squilibrio, le buone storie sono dove uno va a cercare il punto di rottura, le cose di cui ha paura o di cui si vergogna» afferma Gianrico Carofiglio, autore che, per amore della scrittura, ha abbandonato la magistratura e la politica per diventare uno dei più illustri rappresentanti del legal thriller italiano

Come ci si sente a fare parte delle "Beautiful minds" di RaiPlay?

Non vado pazzo per le etichette, essere definito una beautiful mind mi fa sorridere. Ciò detto, è stato divertente partecipare e dire il mio punto di vista.

In un mondo di immagini, qual è il valore della parola?

È quello costitutivo della realtà, un'espressione che sembra enfatica, ma non lo è. Il mondo che ci circonda è tale in quanto noi lo raccontiamo. La gran parte delle cose che ci

accadono è il risultato di un racconto, anche se ci sembrano dei fatti materiali. Le istituzioni sono un racconto e credere in una serie di valori che superano la dimensione del personale dipende dal fatto che abbiamo storie che sono dette dalle parole. Questo è così intimamente collegato alla nostra esperienza che neanche ce ne accorgiamo. Letteralmente, le parole costituiscono il mondo che ci sta attorno, forse sono la cosa più importante che abbiamo nel momento in cui si parla di convivenza civile fra umani.

Come considera il linguaggio dei social e che uso fa di questi strumenti?

Una cosa forse definitiva su questo tema l'ha detta, qualche anno fa, Umberto Eco. Quello che l'ubriaco diceva all'osteria, le sciocchezze abbaiate, frutto del rancore e della frustrazione, rimaneva lì e non faceva danno a nessuno. Oggi gli strumenti di cui disponiamo hanno una enorme quota di aspetti positivi e altrettanti negativi, tra questi il fatto che la parola dell'ubriaco in osteria diventa potenzialmente una parola diffusa a

livello planetario e, come diceva Eco, conta, in qualche modo, quanto quella di un Premio Nobel.

Come si può evitare questo rischio?

È un problema di cui essere coscienti, da contrastare con un uso consapevole ed etico delle parole. È quello che cerco di fare quando scrivo narrativa, quando mi occupo di saggi sul tema della responsabilità legata all'uso delle parole e del linguaggio in generale. Un atteggiamento che provo a mettere in pratica quando vado in televisione, intervengo sui giornali o quando scrivo sui social. Cerco di parlare e di scrivere una lingua deliberatamente responsabile, provando a uscire dagli schemi, che di per sé non hanno nulla di male, del linguaggio dei social. Per esempio, su Twitter non uso hashtag o abbreviazioni, formulo pensieri compiuti, delle piccole tesi entro le 280 battute disponibili che, con piacere, vedo circolano tantissimo lo stesso. Primo Levi ricordava che finché viviamo abbiamo un dovere, rendere conto, parola per parola, di quello che scriviamo e far sì che la parola vada a segno. Si rivolgeva agli scrittori, ma in realtà vale per tutti.

Come è avvenuto il suo incontro con il racconto?

Ho sempre desiderato scrivere, fin da bambino, per tanti anni mi sono limitato a desiderarlo dicendo a me stesso, e in qualche modo anche agli altri, che prima o poi ci avrei provato. Quando mi sono reso conto che il tempo non è inesauribile, mi sono spaventato e ho provato a farlo davvero. Ho iniziato con un romanzo nel settembre del 2000, prima avevo già scritto dei saggi, ma sono un discorso diverso, e questo testo si è "scritto" in nove mesi filati. È stato il punto di partenza. Se poi mi si chiede se sono capace di spiegare perché in quel momento sì e in altri no, rispondo che in realtà non sono capace di spiegare cosa davvero sia successo. Probabilmente una serie di cose sono venute a maturazione e sono state catalizzate dal senso angoscioso della finitezza del tempo a disposizione.

"Dovremmo essere capaci di morire giovani. Non nel senso di morire, ma nel senso di cambiare vita, morire giovani rimanendo vivi", una frase dal suo "Le tre del mattino". Lei ha cambiato vita più volte...

Il personaggio del libro spiegava che dovremmo essere capaci di capire quando una esperienza finisce, quando si arriva ai confini del proprio talento. È una opzione per persone coraggiose e fortunate, sarebbe offensivo per chi vive in modo complicato farne solo una questione di coraggio, che da solo non basta. Il coraggio aiuta certamente, ma ci vuole fortuna e il privilegio di poterselo permettere. Io ho potuto smettere di fare il magistrato, abbandonando un lavoro che avevo amato molto e un'ottima posizione economica e di status. Non ho fatto un salto nel vuoto, ma questa non sempre è una opzione possibile. Chiarito che sono consapevole della mia condizione di privilegiato, dico che la consapevolezza di avere, quando

possibile, il coraggio di mettere la parola fine a un itinerario concluso e ricominciare, sarebbe una grande fonte di vitalità e di felicità nella vita delle persone.

Quante volte è arrivato "alla fine del suo talento"?

L'ho sperimentato, certamente, quando ho deciso di andare via dalla magistratura. Ho avuto un tempo sospeso da parlamentare e, senza fare danno né a me né ad altri, ho potuto rinviare la decisione. Alla fine di questa esperienza, mi sono reso conto che la mia vita era cambiata, così come la gerarchia su cui mi ero basato in precedenza, prima il lavoro da magistrato e nel tempo libero lo scrittore, si era invertita. Mi sono trovato a fare paradossalmente il magistrato nei ritagli di tempo, che suona malissimo anche soltanto a dirlo, s'immagini a farlo. Nessuno vorrebbe un magistrato che guarda l'orologio per andare a fare la presentazione di un libro, il tour o chissà quale altra cosa. Non è solo un comportamento poco etico, ma anche antiestetico. Siccome penso di averlo fatto bene quel lavoro, sarebbe stato un peccato sporcarlo. Sono uno specialista in dimissioni, direi che metto abbastanza in pratica la teoria del salutare educatamente quando si capisce che non c'è molto altro da dire.

La sua esperienza in magistratura ha preparato la sua attività di scrittore?

L'aver fatto il magistrato mi ha dato alcune opportunità non insignificanti rispetto al lavoro di scrittore. Tante storie e personaggi incontrati, la conoscenza di quel mondo è tornata in diversi miei romanzi. Ci sono racconti che non puoi scrivere se non sai come funziona, specialmente se sono romanzi di ambientazione giudiziaria. Questo accade solo se sei stato a lungo in mezzo a quell'ambiente, altrimenti viene fuori una roba inguardabile. Non c'è dubbio che una buona parte del mio essere scrittore affonda le sue radici nell'aver fatto il magistrato. Ci sono poi tante altre cose, meno immediatamente visibili, come una certa idea del rigore dei concetti, del rapporto tra parole e verità. Ma è meglio non eccedere nell'interpretazione di se stessi, anche perché gli scrittori sono narcisisti.

Mondo reale e finzione narrativa. Quale equilibrio?

Credo che sia necessario cercare lo squilibrio, le buone storie sono dove uno va a cercare il punto di rottura, le cose di cui ha paura o di cui si vergogna. La scrittura vera è una ricerca e si deve andare a vedere i punti critici, più che i momenti di equilibrio.

Tra silenzio e caos dove, nella creazione, dove si trova meglio?

Se la scelta è secca tra silenzio e caos, allora sì, preferisco il secondo. Nella battuta "meglio un giorno da leoni che cento da pecora", Trosi diceva "fai cinquanta da orsacchiotto". Non sono uno che ha bisogno del silenzio e della quiete, anzi, l'eccesso di silenzio per me è abbastanza paralizzante.



Ci sono delle parole che non l'abbandonano mai nella scrittura come nella vita?

Non direi, perché se una parola diventa una parola d'ordine perde le sue sfumature di significato. Una cosa sana, nella scrittura come nella vita, è mantenere un rapporto di senso con le parole, usarle per significare qualcosa, e non come oggetti contundenti, come materiale per riempire il silenzio. Dobbiamo avere la consapevolezza che si tratta di strumenti delicati che vanno maneggiati con cura.

Se è vero che un attore ha una maschera, vale lo stesso per lo scrittore?

Sì può mettere in questi termini, ovviamente lo scrittore nella vita pubblica interpreta un ruolo, uno scrittore in quanto tale dice bugie per mestiere (*sorride*).

Oltre al talento cosa non deve mancare a uno scrittore?

Hemingway affermava che una cosa fondamentale per uno scrittore è uno shit detector sempre in funzione, uno scrittore è tale non solo se ha talento, ma se è anche capace di vedere quel che sbaglia, le cose mediocri o scadenti che scrive. Tutti le scriviamo, la vera differenza è tra chi sa riconoscerle e chi, per presunzione, autoriferimento o vanità, non accetta l'idea di produrre anche tante porcherie.

Lei come si pone di fronte a una critica?

Una buona tecnica è uscire metaforicamente da se stessi e guardare la scena da fuori, non farne mai una questione di ego. Ci sono critiche fondate, ma fatte con cattiveria, con l'intenzione di ferire, o critiche infondate, ma rivolte con le migliori intenzioni. L'unico modo per trarne profitto è cercare di imparare anche dalle più maligne, che a volte sono quelle che colgono più nel segno.

Come si difende l'autenticità?

Semplicemente rispettando il proprio lavoro. Dire la verità con lo strumento della finzione. È vero che gli scrittori dicono bugie, ma sono bugie che dicono la verità. Una cosa paradossale, ma bellissima, dello scrittore è che, inventando storie, anche prive di realismo, cerca di dire la verità su un pezzo della condizione umana.

Uno scrittore come misura il successo del proprio lavoro?

Ray Bradbury, autore di "Fahrenheit 451" metteva in evidenza come ogni categoria di scrittore invidia o disprezza qualcosa dell'altra. La misura del successo un autore la trova però nelle parole di chi legge i suoi libri. Se incontri qualcuno che ti dice "ho letto il tuo libro, fantastico, mi sono appassionato, non riuscivo a smettere di leggere, mi sono emozionato, ho riso", questo basta.

Qual è la funzione del territorio nella sua scrittura?

Il primo romanzo era ambientato a Bari per la banale ragione che entrando in un territorio sconosciuto, la scrittura, ho cercato di stare il più possibile attaccato a cose che conoscevo, per non perdere l'equilibrio. Poi però l'ambientazione è diventata un personaggio ricorrente, fondamentale non solo per caratteristiche intrinseche, che pure ci sono.

Dopo il lockdown è stato tra i primi a entrare in una libreria.

Che effetto le ha fatto?

Ovviamente bellissimo, ero veramente entusiasta. In libreria ci vado mediamente due o tre volte alla settimana, anche se non devo comprare libri. Fa da ansiolitico, come dice Guerrieri, un mio personaggio. Ci sono rientrato come un tossico che aveva bisogno della dose, non tanto per acquistare, cosa che poi ovviamente ho fatto, ma proprio per passeggiare tra i libri. Da quando ero bambino frequento le librerie, non potrei stare senza.

Quale posto occupavano i libri nella casa della sua infanzia?

Era piena di libri dei miei genitori, l'essere cresciuto in un panorama domestico popolato soprattutto da questi oggetti ha avuto un'influenza notevole. Le mie case, di Bari e di Roma, sono piene di libri e quando entro in una casa altrui, mi guardo attorno per vedere se e che tipo di volumi ci sono. Sono capitato in una casa dove non ce n'era neanche uno in giro, figuriamoci quale fosse la mia opinione...

Ci fotografa, a parole, questa estate italiana?

È un'occasione di riconnessione con se stessi, con ritmi più umani, con una ridefinizione del sistema di valori e di piaceri in parte anestetizzati dai ritmi frenetici. Una forma di restrizione, per fortuna meno forte di prima perché le cose vanno meglio, ci induce a recuperare una migliore dimensione di umanità. ■

TELEVIDEO Lu 14 Ott 11:25:35

ULTIM'ORA

LA GUIDA COMPLETA
AI PROGRAMMI RAI LA TROVATE
ALLA PAGINA 501 DEL TELEVIDEO
E ALLA PAGINA 482 DEL TELEVIDEO
TUTTE LE ANTICIPAZIONI
DEL RADICORRIERE TV

Pianista e compositrice, Giuseppina Torre, grazie alla sua passione, ha superato i momenti più difficili della sua vita. “Nel mio ultimo album – dice – c’è tanta voglia di vivere e di respirare a pieni polmoni. Traccia dopo traccia, c’è l’evoluzione compositiva della mia vita”

©Mariagiovanna Capone

Rinascere con le note

Lei è una pianista esecutrice, ma anche una compositrice. Questo doppio ruolo non è comune tra le donne, come ci è arrivata?

La mia passione per il pianoforte è nata prestissimo, a quattro anni ed è diventato il mio compagno di vita che non mi ha mai tradito. L'amore per la composizione, questa capacità di scrivere le emozioni in musica le ho sempre avute dentro me. La mia fortuna è stata quella di avere come maestro di pianoforte, Sergio Carruba, un compositore. E' stato lui ad incoraggiarmi a scrivere perché diceva che avevo questa dote che andava dritta al cuore. Oggi nei miei concerti propongo solo le mie composizioni.

Quanto conta l'istinto e quanto un metodico studio nell'attività di una compositrice?

Lo studio è necessario. Io studio in maniera metodica, maniacale e costante. La disciplina è una componente fondamentale, ma deve essere supportata da ciò che hai dentro. L'una non deve escludere l'altra.

Quale legame c'è tra la musica e la sua terra d'origine, la Sicilia?

E' un legame fortissimo. La mia musica esprime quella che è la mia "sicilianità". Io, come diceva Sciascia, sono malata di "sicilitudine", quel rapporto di amore e odio che ho con la mia terra che per certi versi me la fa detestare, ma allo stesso tempo amare, proprio per le sue contraddizioni. E' una terra arida, ma generosa. In me c'è la malinconia e la caparbia dell'essere siciliana.

I suoi due album hanno ricevuto numerosi premi e l'ascolto di entrambi cattura, porta immediatamente a rilassarsi e ad immaginare. E' molto viva tra le note, una sorta di malinconia. E' così?

Sì, è un aspetto tipico del mio essere siciliana, un velo di malinconia che aleggia tra le composizioni. Nel mio ultimo album c'è però tanta voglia di vivere e di respirare a pieni polmoni. Molti ascoltatori mi hanno detto che sentono molto meno tormento ed infatti c'è dentro tutta la voglia di buttare via tutto il passato sofferto.

"Life Book" racconta le suggestioni, i pensieri e il vissuto degli ultimi anni. E' un vero e proprio racconto di vita tra le note?

E' un diario di bordo. Io racconto in questo album questi quattro anni che sono stati per me parecchio difficili, fino ad una voglia di farcela e di scrollarmi di dosso tanta negatività. La musica mi ha aiutato tantissimo. Traccia dopo traccia, c'è l'evoluzione compositiva della mia vita.

Nelle difficoltà di vita che lei ha affrontato, la musica l'ha salvata o, in tutto questo, lei ha salvato la sua musica?

La musica mi ha salvata. Io considero la musica la mia isola felice. Mi ci sono rifugiata. Quando io compongo, tutto si annulla. Non vi è più sofferenza né dolore, come se fossi av-



volta in una bolla. Io mi sono aggrappata alla musica e mi ha riscattato sia a livello personale, sia a livello artistico.

Ha creato le musiche per un docu – film dedicato a Papa Francesco e poi si è esibita direttamente davanti a lui. Molti artisti ritengono che rappresenti un momento unico. Lei come lo ha vissuto?

Effettivamente è stato un momento davvero unico perché mi sono resa conto che Papa Francesco è una persona, a livello umano, eccezionale. E' stata un'emozione incredibile e poi il caso della vita ha voluto che mi venisse richiesto di scrivere la colonna sonora per la quale ho vinto anche un premio prestigioso. Questo mi fa ancora venire i brividi.

Ci racconta come nasce "Un mare di Mani"?

Nasce dalla visione di un video della Guardia Costiera originale che mi ha profondamente colpito. Ho visto un mare di mani in acqua che si agitavano in cerca di altre mani che le tirassero su. Purtroppo, dopo poco le mani iniziavano a diminuire, perché molte di quelle persone annegavano. Io credo che, al di là di ogni appartenenza o problematica politica, non si dovrebbe perdere di vista il fattore umano.

Ha tenuto numerosi concerti in Italia e all'estero. Quanto le è mancato in questi mesi il contatto diretto con il pubblico?

Tantissimo. Infatti sono stata forse una delle poche artiste a non fare dirette sui social. Io ho bisogno di sentire il pubblico e di vivere insieme le emozioni. La tecnologia ci ha aiutato a non sentirci soli, ma è pur sempre un surrogato. Il contatto con il pubblico non può essere sostituito in nessun caso.

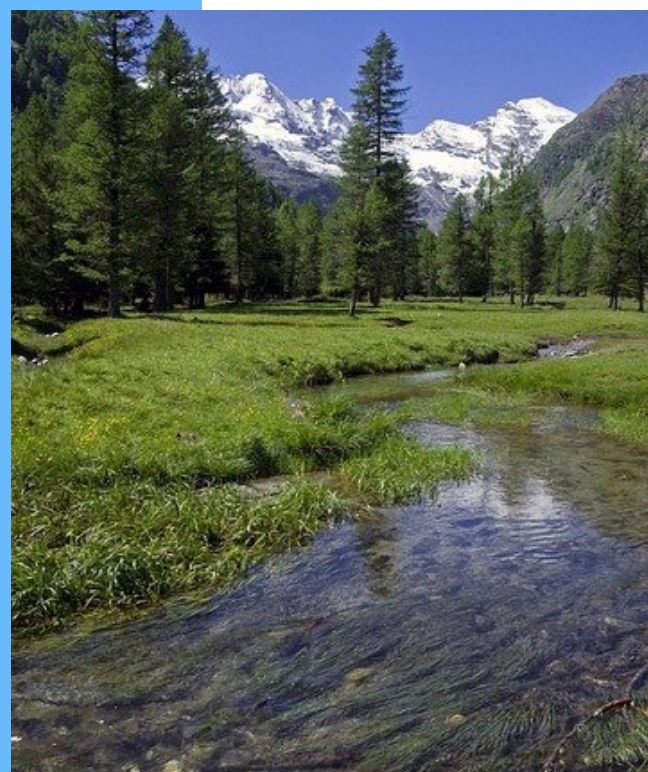
Si ricorda del primo disco da lei acquistato?

Mi ricordo che il primo disco che ho amato tantissimo è stato "Nero a metà" di Pino Daniele e che però fu acquistato da mio fratello. Ebbene, l'ho ascoltato fino alla nausea e poi me ne sono perdutamente innamorata. ■

Basta un Play!

DAFNE

È la storia di una donna di trentacinque anni, con un lavoro che le piace, amici e colleghi che le vogliono bene. Dafne ha la sindrome di Down e vive insieme ai genitori, ma l'improvvisa scomparsa della madre manderà in frantumi gli equilibri familiari. Dafne dovrà affrontare sia il lutto, sia la depressione di suo padre, con il quale dovrà costruire un nuovo rapporto per poter reagire e guardare avanti. In Prima Visione sulla piattaforma, una commedia drammatica nella quale si può ridere e piangere allo stesso tempo. Il film di Federico Bondi è vincitore del Premio Fipresci alla Berlinale 2019 e racconta di una donna determinata e consapevole, che trova la forza di reagire cercando invano di scuotere il padre finché un giorno entrambi, durante un cammino in montagna, scoprono molto l'uno dell'altra. ■



DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI

Un racconto dell'Italia dal Sud al Nord, attraverso itinerari poco battuti che svelano i profondi cambiamenti avvenuti in quasi un secolo nel nostro Paese. Un programma dedicato alla nostra penisola, in particolare a quegli angoli di confine che, grazie alla frontiera, rappresentano alcune delle zone più affascinanti e uniche d'Italia. Storie, aneddoti e tradizioni vengono svelati e portati alla luce nel corso delle puntate, per portare sugli schermi quei luoghi di scambio unici nel loro genere. ■



OMAGGIO A SERENA DANDINI

La piattaforma omaggia le tante qualità di un'autrice e conduttrice tra le più brillanti di sempre, che nel tempo si è rivelata anche un'abile scopritrice di talenti. "Avanzi" è una delle trasmissioni più originali della storia della Tv. Per la conduzione di Serena Dandini e per la qualità degli attori, a partire da Corrado Guzzanti, il programma è rimasto nel cuore di tutti. "Pippo Chennedy Show" è invece più tradizionale per via dell'imitazione dei personaggi pubblici dell'epoca. Ne "La Tv delle ragazze" Serena Dandini, che già in passato aveva dato molto spazio al talento femminile, creò uno show concepito come un contenitore di sketch comici realizzati esclusivamente da attrici. Infine, "L'ottavo nano" con tutta la banda, da Corrado Guzzanti a Neri Marcorè, l'esilarante spettacolo che mette alla berlina personaggi e tendenze della vita pubblica. ■



COMPAGNIA DEI CELESTINI

La piattaforma racconta il primo Campionato Mondiale di Pallastrada. Questo antico e particolare sport clandestino ha regole molto speciali. Il campo di gioco può essere di qualsiasi materiale ad eccezione dell'erba e deve avere almeno una parte in ghiaia e un ostacolo. Può essere una piazza, un cantiere o uno spazio ricoperto da sassi. Le porte sono delimitate da due pietre, barattoli o indumenti, la traversa è immaginaria e corrisponde all'altezza a cui il portiere riesce a sputare. Sono ammessi spintoni, calci e il portiere può restringere la porta, l'importante è non farsi scoprire. Protagonista della storia è una giovanissima squadra di grande talento, la squadra dei Celestini. Ne fanno parte cinque simpatici ragazzi: Lucifero, Memorino e i gemelli Gianni e Gionni Finezza, ospiti dell'antico e cadente collegio Riffler, e la combattiva contessina Celeste Riffler, che si aggrega al gruppo nel ruolo di agilissimo portiere. Da un libro di Stefano Benni. ■

Rai Play

Un'implacabile minaccia mette in serie difficoltà il team di forze speciali alle prese con un pericolo nucleare globale. Le nuove puntate proseguono il venerdì in seconda serata

La Sezione 20, riattivata dai servizi militari britannici nella stagione precedente, è ora chiamata in missione in Malesia, dove è stata identificata una cellula terroristica entrata in possesso di una testata atomica russa. Il Sergente Wyatt e il Sergente McAllister dovranno guidare il team al recupero dell'arma prima che sia troppo

tardi e nell'impresa saranno aiutati da un agente dei servizi segreti russi. Ispirata ai romanzi dell'ex sergente dei corpi speciali dell'esercito britannico Chris Ryan, la serie "Strike Back" prosegue con successo da oltre dieci anni e vanta la consulenza tecnico/artistica dell'esercito britannico, tanto che diversi membri del cast hanno trascorso un periodo di addestramen-

to con ex ufficiali di Special Air Service e Special Boat Service. "Strike Back: Revolution" conferma il cast della precedente stagione composto da Daniel MacPherson, Warren Brown e Alin Sumarwata, a cui si uniscono Yasemin Allen e Jamie Bamber, noto per essere stato tra i protagonisti della celebre serie fantascientifica "Battlestar Galactica". ■

Strike back: Revolution



Rai e Scala in diretta dal Duomo di Milano

Venerdì 4 settembre alle 21.15 su Rai5 il grande concerto di riapertura della stagione scaligera. In programma anche la Messa da Requiem di Giuseppe Verdi, con la direzione di Riccardo Chailly, dedicata alle vittime del covid

Ancora insieme come nel tempo del lockdown. Dopo i due mesi di programmazione straordinaria su Rai5 dedicata al grande repertorio scaligero, Rai e Scala sono ancora insieme dal vivo nel grande concerto di riapertura in programma al Duomo di Milano il 4 settembre alle 21.15, trasmesso da Rai Cultura in diretta-differita su Rai5.

Protagonista il Direttore Musicale del Teatro Riccardo Chailly, che propone una pagina altamente simbolica come la Messa da Requiem di Giuseppe Verdi, dedicata anche alla memoria delle vittime del covid. Accanto a lui un quartetto di grandi voci come quelle del soprano Tamara Wilson, del mezzosoprano Elina Garanca, del tenore Francesco Meli e del basso Ildar Abdrazakov.

Un'inedita collaborazione per il servizio pubblico e il grande teatro milanese, che raramente si ritrovano al fuori delle mura del Piermarini, in uno spazio come quello della cattedrale dell'arcidiocesi di Milano: la chiesa più grande d'Italia. Particolare attenzione sarà dedicata, proprio per l'unicità della "scenografia", alla ripresa video che, come per la prima diffusa del 7 dicembre, sarà messa a disposizione delle parrocchie del territorio, che potranno trasmetterla su maxischermi. ■

I grandi ballerini della natura

Gli animali e la danza: un incontro insospettabile spiegato in due episodi, in prima visione, sabato 5 e domenica 6 settembre alle 15.15 su Rai5

Gli animali e la danza: senso del ritmo invidiabile, tempi perfetti e grazia innata. Un incontro insospettabile che il documentario "I grandi ballerini della natura", in onda in prima visione sabato 5 e domenica 6 settembre alle 15.15 su Rai5, svela in due episodi che mostrano una carrellata di comportamenti, e di danze, di varie specie. Al centro del primo episodio sono le danze come strumento di espressione e di corteggiamento nel mondo animale. I massimi ballerini sono senz'altro gli uccelli, con fenicotteri rosa e uccelli del paradiso, ma non mancano interpreti meno famosi ma altrettanto spettacolari, come il Kagu della Nuova Caledonia, lo svasso cigno e il gallo della salvia. Anche i mammiferi non mancano di esibire i loro numeri, con l'ipnotica danza di corteggiamento delle megattere e la schermaglia bellicosa dei bighorn maschi. C'è posto anche per le creature più piccole, come il sorprendente ragno pavone australiano. Il tutto scandito da un repertorio musicale di eccezione, che spazia da Tom Jones ai Queen a Whitney Houston.

Il secondo episodio mostra invece l'incredibile repertorio di movenze che gli animali usano, in tutto il mondo, per sopravvivere, e per muoversi con eleganza negli habitat più diversi. ■



Da Milano a Gerusalemme, un ritratto del Cardinale che ha anticipato i temi di frontiera della Chiesa del nuovo millennio, nel documentario in onda martedì 1 settembre alle 21.10 su Rai Storia

Carlo Maria Martini, profeta del Novecento

“**C**arlo Maria Martini è stato importante come un Papa, più di un Papa. Ci sono stati momenti della Storia della Chiesa Italiana, come dopo la morte di Giovanni Paolo II, in cui sembrò che potesse diventare Pontefice, ma poi si trovarono soluzioni diverse e Papa non lo divenne mai. Ma per una parte di Italiani, per una parte di cattolici, di ferventi cattolici, quel gesuita, biblista, grande studioso, cardinale di Milano e pastore di Milano in uno dei momenti più difficili della storia del paese, alla fine del 900, la stagione di mani pulite, i tormenti di quella che era stata definita la capitale morale del nostro paese, Martini fu il punto di riferimento, non solo della città, ma in qualche modo dell'Italia intera.” Così Paolo Mieli introduce il documentario dedicato a “Carlo Maria Martini profeta del Novecento”, di Antonia Pillosio e Giuseppe Sangiorgi, per la serie “Italiani” - in onda martedì 1 settembre alle 21.10 su Rai Storia. Si parte dai primi passi del Cardinale Martini come arcivescovo di Milano, la Diocesi più grande del mondo, fino ad arrivare a Gerusalemme dove si ritirò alla fine del suo ministero pastorale per dedicarsi allo studio della Bibbia. Martini, profeta del Novecento, che ha anticipato in anni lontani i temi di frontiera della Chiesa del nuovo millennio.

Ma prima del Martini pastore, c'era il Martini gesuita e teologo: il racconto della sua vita torna indietro agli anni del Concilio Vaticano II, con le parole di Padre Bartolomeo Sorge, e agli anni del suo rettorato al Pontificio Istituto Biblico, con Padre Pietro Bovati “Il padre Martini veniva considerato nel mondo cattolico il grande esperto della critica testuale del Nuovo Testamento... Aveva nei confronti della Bibbia un rapporto di intimità. Non si tratta semplicemente di un settore delle scienze sacre, che lui ha coltivato in tanti anni della sua vita: la Bibbia era per lui, come diceva il Concilio, l'anima ... era necessario per lui che questa parola ispirasse la vita, diventasse davvero un messaggio profetico che mette in cammino gli uomini.” Il documentario è corredato da interviste con persone che l'hanno conosciuto nella Diocesi di Milano come Mons. Giovanni Giudici (che è stato Vicario Generale dal 1991 al 2002), Mons Roberto Busti (suo portavoce dal 1981 al 1991), Silvia Landra della Casa della Carità e Padre Guido Bertagna. Altri spunti biografici inediti sono suggeriti in momenti diversi da Ferruccio De Bortoli, dalla professoressa Maria Cristina Bartolomei e dai suoi familiari oltre che da immagini, fotografie provenienti dall'Archivio della Fondazione Carlo Maria Martini e della famiglia Martini. ■



Superga, la fine del Grande Torino

Paolo Mieli e il professor Paolo Colombo ricordano la tragedia del 4 maggio 1949. Venerdì 4 settembre alle 13.15 su Rai3 e alle 20.30 su Rai Storia

4 Maggio 1949, ore 17.04. L'aereo con a bordo l'intera squadra del Grande Torino si schianta sulla Basilica di Superga. Scompare l'intera squadra. La tragedia, che colpisce al cuore non solo la città di Torino, ma l'intera nazione, è ripercorsa dal professor Paolo Colombo e da Paolo Mieli a “Passato e Presente”, programma di Rai Cultura in onda venerdì 4 settembre alle 13.15 su Rai3 e alle 20.30 su Rai Storia. Il Grande Torino è una squadra fortissima, che ha dominato tutti i campionati (dal 1945 al 1949) in un periodo difficile per il Paese: quello della ricostruzione post Seconda Guerra Mondiale. Mazzola, Gabetto, Loik, Bagicalupo sono alcuni dei giocatori che oltre a vestire la maglia del Toro, difendono anche i colori azzurri. Sono eroi per i bambini, sono idoli per la gente che, in quegli anni, si affida anche al calcio (e al nascente totocalcio) per ricominciare a sognare una vita migliore dopo gli anni bui della guerra e della dittatura. ■



Dal 31 agosto alle 7.55, Lallo e Carolina riaprono le porte della loro casa, allegra e piena di colori, per le nuove puntate di uno dei programmi più seguiti e amati. I bambini, come sempre, possono partecipare attivamente alla trasmissione inviando lettere, mail e disegni

La Posta di Yoyo

Da lunedì 31 agosto, alle ore 7.55, nuove puntate per “La posta di YoYo”, uno dei programmi più seguiti e amati di Rai YoYo. La casa de “La Posta di Yoyo” è allegra, piena di disegni e colori. Ci vivono Carolina (Carolina Benvenga), ragazza dolce, vivace e sorridente e Lallo il Cavallo (animato da Piero Marcelli), un pupazzo incredibilmente simpatico e un po’ folle. Entrambi amano giocare a “fare finta di” e la loro fantasia, come quella di tutti i bambini, non ha limite. E proprio i bambini, con le loro lettere, mail e disegni sono coprotagonisti del programma. Ogni giorno Lallo e Carolina alternano momenti di vera e propria sit-com, ricchi di sorprese e colpi di scena, a parentesi interamente dedicate alla posta inviata dai piccoli telespettatori, inquadrata in un contesto social attento alle nuove tecnologie e ai nuovi mezzi di comunicazione.

Come in ogni casa che si rispetti, non mancheranno gli ospiti d’eccezione e gli amici di sempre, come Orazio, il fantasioso tigrotto dello spazio e Lorenzo (Lorenzo Branchetti), il vicino di casa un po’ esploratore e un po’ blogger di viaggi. Orazio, che vive in un “universo” tutto suo, ricco di avventure fantastiche e surreali, da quest’anno si collegherà in videomessaggio da una nuova cameretta, colorata e “spaziale”, mentre Lorenzo approderà alla casa della Posta di Yoyo circa una volta alla settimana, portando con sé l’esperienza del mondo esterno tramite racconti avventurosi e oggetti evocativi legati ad usi e costumi di altri Paesi.

Per inviare lettere e disegni, i bambini possono scrivere a: LA POSTA DI YOYO Via Verdi, 16 – 10124 Torino, oppure all’indirizzo e-mail lapostadiyoyo@rai.it. Tutte le puntate sono disponibili anche su RaiPlay. Dopo questa edizione, che conclude la stagione 2019 / 2020 del programma, la trasmissione si prepara a grandi novità. A ottobre è attesa una nuova edizione, che andrà in onda di pomeriggio e per la prima volta in diretta. ■

CLASSIFICHE AIRPLAY

per Radiocorriere TV

GENERALE



1	2	Purple Disco Machine &..	Hypnotized
2	1	Boombabash & Alessandr..	Karaoke
3	4	Takagi & Ketra feat. E..	Ciclone
4	3	Achille Lauro feat. Go..	Bam Bam Twist
5	8	Master KG feat. Nomcebo	Jerusalema
6	6	Irama	Mediterranea
7	5	Topic feat. A7S	Breaking Me
8	9	Jawsh 685 & Jason Derulo	Savage Love (Laxed - S..
9	11	Harry Styles	Watermelon Sugar
10	10	Mahmood feat. Sfera Eb..	Dorado

ITALIANI



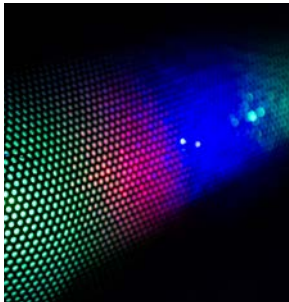
1	1	Boombabash & Alessandr..	Karaoke
2	3	Takagi & Ketra feat. E..	Ciclone
3	2	Achille Lauro feat. Go..	Bam Bam Twist
4	4	Irama	Mediterranea
5	5	Mahmood feat. Sfera Eb..	Dorado
6	6	Danti feat. Raf & Fabi..	Liberi
7	7	Fred De Palma feat. An..	Paloma
8	9	Drd feat. Ghali, Madam..	Defuera
9	8	Francesco Gabbani	Il sudore ci appiccica
10	10	Fedez, Robert Miles	Bimbi per strada (Cl

INDIPENDENTI



1	1	Francesco Gabbani	Il sudore ci appiccica
2	2	Danti feat. Raf & Fabi..	Liberi
3	3	Bob Sinclar feat. OMI	I'm On My Way
4	4	LP	The One That You Love
5	5	Diodato	Un'altra estate
6	6	Dotan	No Words
7	10	Daði Freyr (Daði Og Ga..	Think About Things
8	9	LA Vision & Gigi D'Ago..	Hollywood
9	8	Gabry Ponte, Proyecto ..	Deja Vu
10	7	Le Vibrazioni	Per fare l'amore

EMERGENTI



1	1	Aiello	Vienimi (a ballare)
2	3	Anna	Bando
3	2	Grace	Vanilla Sky
4	4	Filo Vals	Bellissima noia
5	7	Napo	Movida
6	5	Serena Pizzi	Tuffati
7	6	Cara	Lentamente
8		Daniele Lanave	Soltanto per stanotte
9	8	Il Tre	Te lo prometto
10	9	Mambolosco & Boro Boro	Mes Amis

UK



1	1	Joel Corry x MNEK	Head & Heart
2	21	Miley Cyrus	Midnight Sky
3	3	Jubël feat. NEIMY	Dancing In The Moonlight
4	6	Lady Gaga & Ariana Grande	Rain On Me
5	8	Jason Derulo	Take You Dancing
6	2	Katy Perry	Smile
7	7	Kygo x Tina Turner	What's Love Got To Do ..
8	4	Dua Lipa	Hallucinate
9	5	Little Mix	Holiday
10	12	Becky Hill & Sigala	Heaven On My Mind



STATI UNITI



1	2	DaBaby feat. Roddy Ricch	ROCKSTAR
2	1	Weeknd, The	Blinding Lights
3	3	Dua Lipa	Break My Heart
4	4	Lewis Capaldi	Before You Go
5	5	Harry Styles	Watermelon Sugar
6	8	Post Malone	Circles
7	7	Harry Styles	Adore You
8	6	SAINT JHN	Roses
9	13	Jawsh 685 & Jason Derulo	Savage Love (Laxed - S..
10	11	Chris Brown & Young Thug	Go Crazy

EUROPA



1	2	Jawsh 685 & Jason Derulo	Savage Love (Laxed - S..
2	1	Ava Max	Kings & Queens
3	3	Topic feat. A7S	Breaking Me
4	5	Robin Schulz & Wes	Alane
5	4	Weeknd, The	Blinding Lights
6	7	Harry Styles	Watermelon Sugar
7	12	Kygo x Tina Turner	What's Love Got To Do ..
8	6	Weeknd, The	In Your Eyes
9	8	Surf Mesa feat. Emilee	ily (i love you baby)
10	9	Lady Gaga & Ariana Grande	Rain On Me

AMERICA LATINA



1	2	Maluma	Hawái
2	1	Rauw Alejandro	Tattoo
3	4	Ozuna	Caramelo
4	3	J Balvin, Dua Lipa, Ba..	UN DIA (ONE DAY)
5	5	Weeknd, The	Blinding Lights
6	6	J. Balvin & Tainy	Agua
7	8	Karol G	Ay, DiOs Mío!
8	7	Jawsh 685 & Jason Derulo	Savage Love (Laxed - S..
9	9	Harry Styles	Watermelon Sugar
10	11	Camilo	Favorito

CINEMA IN TV



LUNEDÌ 31 AGOSTO ORE 22.15
ANNO 2014 - REGIA DI LEONARDO GUERRA SERÀGNOLI **Rai 5**

Naomi, una giovane giapponese, ha solo quattro giorni per dire addio al figlio di sei anni, di cui ha perso la custodia. Durante il soggiorno a bordo dello yacht della facoltosa famiglia occidentale dell'ex-marito, sorvegliata a vista dall'equipaggio, Naomi cercherà di ritrovare un legame con il bambino, prima di doversi separare da lui per molti anni. È il primo lungometraggio del regista Leonardo Guerra Seràgnoli, in onda per il ciclo "Nuovo Cinema Italia". Girato nel mare della Puglia, il film drammatico si avvale della collaborazione per la sceneggiatura della scrittrice giapponese Banana Yoshimoto. Tra gli interpreti, Rinko Kikuchi, Lucy Griffiths, Yorick van Wageningen, Laura Bach, Daniel Ball. Nastro d'Argento 2015 a Cinemaundici (Luigi e Olivia Musini) come miglior produttore. Spicca nel cast internazionale, l'attrice giapponese Rinko Kikuchi nominata all'Oscar per il film "Babel" e coprotagonista del film "Pacific Rim".

Western capolavoro, candidato a tre Oscar (regia, fotografia e sceneggiatura non originale) nel 1967 ed interpretato tra gli altri da Burt Lancaster, Lee Marvin e Claudia Cardinale. Durante la Rivoluzione messicana, un milionario texano, il signor Grant, ingaggia quattro uomini per liberare sua moglie Maria rapita da un pericoloso rivoluzionario messicano, Jesus Raza. Bill è un esperto di esplosivi, Henry è un veterano dell'esercito americano, Hans un profondo conoscitore di cavalli e Jack un cacciatore esperto nel lancio del lazo. I quattro, allettati dalla ricca ricompensa, riescono a superare le insidie del deserto e delle selvagge montagne tra Texas e Messico, raggiungono il ranch di Raza, vi si introducono e liberano Maria. La vicenda però si complica perché gli uomini si accorgono che Maria è in realtà la compagna di Raza, di cui è profondamente innamorata sin da quando, ragazzina, viveva con il padre in una hacienda in Messico...



LUNEDÌ 31 AGOSTO ORE 21.10
ANNO 1966 - REGIA DI RICHARD BROOKS **Rai Movie**



MARTEDÌ 1 SETTEMBRE ORE 21.15
ANNO 2017 - REGIA DI FERENC TÖRÖK **Rai 5**

Ispirandosi al racconto "Homecoming" dello scrittore ungherese Gábor T. Szántó, il regista Ferenc Török affronta il drammatico periodo dell'immediato Dopoguerra nel suo paese. Il film è in onda in prima visione Rai in versione doppio audio e senza interruzione pubblicitaria. In un afoso giorno di agosto del 1945, mentre gli abitanti di un villaggio ungherese si preparano per il matrimonio del figlio del vicario, un treno lascia alla stazione due ebrei ortodossi, uno giovane e l'altro più anziano. Sotto lo sguardo vigile delle truppe sovietiche, i due scaricano dal convoglio due casse misteriose e si avviano verso il paese. Il precario equilibrio che la guerra appena terminata ha lasciato sembra ora minacciato dall'arrivo dei due ebrei. In tutta la comunità si diffondono rapidamente la paura e il sospetto che i tradimenti, le omissioni e i furti, commessi e sepolti durante gli anni di conflitto, possano tornare a galla.

Nell'Italia alle prese con il referendum sul divorzio, Guido e sua moglie Serena vivono il loro legame di coppia in maniera tutt'altro che tranquilla e pacificata. Mentre lui, artista d'avanguardia in cerca di affermazione, si sente soffocare dai legami famigliari, lei, poco interessata all'arte, è proprio nella relazione con gli altri che concentra tutte le sue energie. È il film di Daniele Luchetti, con Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti, Martina Gedeck, in onda per il ciclo "Cinema Italia". Spettatori dei tanti alti e bassi del burrascoso ménage, tanto contrastato quanto autenticamente appassionato, i due figli maschi della coppia, con il figlio più grande, armato anche di cinepresa, in cui non è difficile riconoscere lo stesso Daniele Luchetti. Un amarcord assai personale, che però restituisce con grande efficacia le trasformazioni più generali che con gli anni '70 si sono determinate nella società e nel costume del nostro Paese, a cominciare, per l'appunto, dal campo decisivo dei rapporti uomo-donna.



SABATO 5 SETTEMBRE ORE 21.10
ANNO 2013 - REGIA DI DANIELE LUCCHETTI **Rai Storia**



ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1930



1940



1950



1960



AGOSTO
SETTEMBRE

1970



1980



1990



COME ERAVAMO

The book cover features a photograph of a man in a dark suit sitting on a stone ledge in front of the Parthenon in Athens at dusk. The title 'Meraviglie' is written in large, bold, orange letters, with 'Alberto Angela' above it in white. Below the title, the subtitle 'alla scoperta della penisola dei tesori' is written in white. The Rai Libri logo is at the bottom.

Alberto Angela
MERAVIGLIE
alla scoperta
della penisola dei tesori

*Questo libro è un
viaggio nello spazio e
nel tempo alla ricerca
delle meraviglie italiane*

Rai Libri